



Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA
via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273
email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006 prot. 869)
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed ausiliario della scuola,
l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai
sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDR 19/06/2003

CORSO di aggiornamento REGIONALE



La Buona Scuola di Renzi: spunti analitici e criticità

giovedì 30 ottobre 2014 ore 9.00 - 13.15

Aula Magna I.I.S. "G. Valle" - via T. Minio, 13 - Padova

Zona stazione

ore 9.00 - 9.30 : registrazione dei partecipanti

Relazioni

Marco Barone Avvocato, specialista settore scuola - Trieste

Assunzioni, contratto di lavoro e progressione di carriera nella nuova scuola

Andrea Chiericato Docente Scuola Superiore - Formatore S.I.S.S. - Padova

La libertà di insegnamento secondo Matteo [Renzi]

Carlo Salmaso Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica PD

Valutazione e Merito nella scuola che verrà

Ore 11.30 - 11.45: pausa caffè

Ore 11.45 - 13.15

dibattito/confronto

Introduce e coordina il dibattito: **Giuseppe Zambon** - CESP Padova

Verrà rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente

L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno, per adesioni preliminari:

CESP via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 0498824273 - EMAIL : info@cesp-pd.it

Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione
della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 - Roma e dell'ADLcobas di Padova

Un'altra scuola è possibile.

Renzi e il suo governo si apprestano alla prova setaccio della legge di stabilità, lo fanno sotto lo sguardo vigile della commissione Europea, della BCE, degli organismi finanziari internazionali, che, pochi giorni orsono, non hanno esitato a scatenare una bufera borsistica sulla Grecia; essa, incautamente, aveva dichiarato di volersi disfare, stanti i buoni risultati di bilancio raggiunti, delle strette briglie economico-finanziarie imposte dalla cosiddetta Troika. Un monito per tutti i paesi europei che sono insofferenti alla camicia di forza neolibera e che stanno crescendo in numero e per importanza.

Che c'entra la scuola con questo? C'entra e molto, essendo una delle 2 gambe per il cambio di passo nella gestione del paese, così come sbandierato da Renzi e il suo governo lungo il loro primo anno di vita. Un **cambio di rotta** che doveva avvenire in 100 giorni, ora diventati mille, e che ha perso per strada molta dell'enfasi retorica seminata, rincorsa e rilanciata da Renzi solo via twitter o con selfie rassicuranti.

Le *boutades* estive del ministro Giannini su reclutamento, orario, organi collegiali sono state puntigliosamente riprese e rideclinate da Renzi: egli ha voluto esporle ed illustrarle **con il patto** contenuto nelle 136 pagine della sua Buona Scuola, che, come ogni patto che si rispetti, necessita di più **parti contraenti**: studenti, genitori, lavoratori della scuola, le loro associazioni.

A tal uopo è stata annunciata **una consultazione on line, un giro di incontri** del ministro, del presidente del consiglio e dei loro funzionari per le scuole di ogni ordine e grado.

Bene, la consultazione si è rivelata finora solo un ventaglio in stile Facebook, un *do you like?* ...abbastanza, molto, moltissimo. Gli incontri proposti sono risultati ovunque ad invito e blindatissimi: pressoché impossibile esprimere un qualsiasi dissenso dalla linea governativa.

Nel frattempo il patto sbandierato nella Buona Scuola renziana è entrato nel DPEF diventando parte integrante della legge di stabilità: **un'ennesima riforma della scuola che verrà approvata per decreto** e che dovrà essere attuata tra il 2015 e il 2018. Una riforma in linea con quelle precedenti, dalla Moratti in poi, con qualche aggiustamento, con la sussunzione delle precedenti proposte Aprea-Ghizzoni in ordine al reclutamento e agli organi collegiali, con l'estromissione definitiva delle organizzazioni sindacali dalla contrattazione nazionale, con l'abbattimento del ruolo della scuola pubblica e con, invece, la valorizzazione di quella privata, con la consegna al Dio Mercato di valutare l'efficienza, l'efficacia, la funzionalità della trasmissione delle conoscenze da parte delle singole scuole e dei loro insegnanti.

Del grande bluff mediatico di Renzi rimane la melodia della **stabilizzazione dei 150.000 precari**, per i quali, per altro, nell'articolato della legge finanziaria non si individuano le risorse necessarie; il che farebbe desumere che esse provengano da risparmi interni alla spesa già prevista precedentemente per il funzionamento della scuola, dal taglio degli scatti di anzianità, dal blocco del contratto, così come riportato dal quotidiano *Il sole 24ore*. Una specie di cannibalismo infra moenia della scuola.

Di tutto ciò vorremmo discutere in questo nostro convegno, offrendo spunti analitici e suggestioni a partire dalle relazioni introduttive, ma vorremmo anche ribadire che non è questa la scuola in cui ci piacerebbe lavorare, non è questa la scuola della cooperazione cognitiva e delle attitudini, non è questa la scuola che sviluppa ed interpreta i dettami della Costituzione: **quella proposta da Renzi è la scuola dei "mercanti che entrano nel tempio", non quella della trasmissione dei saperi e della formazione dei cittadini.**

Certo la società si evolve, cambia e la scuola con essa. Noi siamo per il cambiamento nella e della scuola, per una riforma che abbia come valore imprescindibile la persona e il suo contesto sociale, aldilà e oltre le logiche contabili del mercato. La crescita del *capitale umano* deriva da elementari priorità e da un rinnovato protagonismo sociale.

Per il Cesp di Padova
Giuseppe Zambon

Stabilizzazione dei precari: a quale prezzo?

di **Sebastiano Ortu**

dal Convegno CESP del 2 Ottobre 2014 a Pisa: LA "BUONA SCUOLA" È DAVVERO UNA BUONA SCUOLA?

1. Una premessa

Innanzitutto una precisazione, che potrebbe apparire superflua ma che superflua non è. Nel mio intervento sottoporro a severa critica la proposta di "stabilizzare i precari", così come è formulata nella prima parte (circa 30 pagine) del documento renziano sulla "buona scuola". Per questo una precisazione, a scanso equivoci, è dovuta sin dall'inizio: BEN VENGA L'ASSUNZIONE, LA "STABILIZZAZIONE" (come promette lo "slang" renziano) DEI PRECARI. Chi vi parla ha da poco finito un lungo periodo di precariato lavorativo, fuori e dentro la scuola. Posso a ragione affermare dunque che uno dei mali peggiori della scuola pubblica statale italiana sia proprio l'enorme "parcheggio" di insegnanti tenuti sul filo del rasoio, l'esercito di riserva delle centinaia di migliaia di precari che mandano avanti, malgrado tutto, la scuola. Per cui, ancora: ben venga l'assunzione.

Ben venga l'assunzione di tutte e tutti i precari della scuola italiani, di cui la scuola ha bisogno come il pane. Centinaia di migliaia, al plurale, non i soli "quasi 150.000" del documentone: la scuola italiana, falciata dal più grande licenziamento della storia (i 90.000 di Gelmini-Tremonti); la scuola italiana, dei docenti ultrasessantacinquenni inchiodati, loro malgrado, alla cattedra dal blocco del turn-over. Questa scuola ha bisogno della stabilizzazione dei precari. Ma di una "stabilizzazione" vera, per tutte e per tutti quelli che lavorano e hanno lavorato per questa scuola.

Per una questione di giustizia: non si possono illudere generazioni di lavoratori, di professionisti, con la prospettiva sempre rimandata dell'avverarsi del sogno di una vita. **Ma bisogna dire che noi siamo per la stabilizzazione di tutti anche perché la scuola HA BISOGNO di tutti quelli che in questo momento sono su una cattedra.** Alla scuola mancano risorse di ogni tipo, a tutti i livelli, a cominciare dalle risorse umane.

E ha bisogno che tutte e tutti quelli che sono su una cattedra siano stabili, ANCHE perché con la stabilità lavorativa si arricchisce la qualità dell'insegnamento e della didattica, si arricchisce la vita e il progetto di vita dei nostri studenti e delle giovani generazioni.

La scuola italiana, però, di tutto ha bisogno tranne che di una stabilizzazione dei precari da fare nei termini del documento Renzi.

1. Una stabilizzazione comunque per ora solo annunciata, con un meccanismo, fra l'altro, di **presentazione del piano che ha fatto di tutto per NON passare dalle Forche Caudine del Consiglio dei Ministri e in particolare del Ministero del Tesoro di Padoan**, e che quindi, ad oggi, è solo sulla carta e **non ha previsto né stanziato nulla di quei 4-5 miliardi che occorrerebbero per la stabilizzazione.** Tra parentesi, va detto che tale operazione, in pratica, vanificherebbe la metà dei "risparmi" (tagli lineari per circa 8 miliardi di euro) imposti dal duo Gelmini-Tremonti a partire dalla 133 del 2008: anno in cui la crisi non mordeva nelle proporzioni attuali.
2. Ma bisogna augurarsi una stabilizzazione dei precari di tal genere? **È da augurarsi una messa in ruolo "di massa" che andrebbe poi a costituire il viatico, il lasciapassare per finirla una volta per tutte con l'idea di una scuola libera, laica, per tutti, e per sostituirla con la scuola della sostituzione dei saperi con le competenze, la scuola dei presidi padroni e della fine della democrazia interna, la scuola miseria pubblica e statale a cui viene contrapposta la scuola della qualità delle private, la scuola-fabbrica e della formazione del futuro lavoratore precario su cui Confindustria da tempo gioca le sue carte?** Questa è a nostro avviso la posta in gioco, ed è quello che cercheremo di dimostrare nelle tre relazioni frutto di uno studio accurato sulle proposte del documento "buona scuola".

Ancora una precisazione: il documento di Renzi, malgrado sia pesantemente gravato dal sospetto del "solito annuncio", a mio parere è da prendere maledettamente sul serio, per diversi motivi:

- rappresenta il sunto elaborato, approfondito, qualitativamente argomentato di almeno 15 anni di proposte di malascuola, ovvero tutti i tentativi post-legge "autonomia" di affossare l'ideale e la pratica di una scuola libera, laica, per tutti: quella nata dalla grande stagione post-sessantottesca.
- si serve, altresì (a parte diverse cadute di stile e contorsioni sintattico-grammaticali) di un linguaggio attento, misurato; usa e presenta proprio quelle utopie, quelle speranze, quei desideri, come "sfondo" buonista su cui porre le sue distruttive prospettive. Cita Don Milani mentre propone lo strapotere dei presidi. Usa la Costituzione per sovvertirne i valori. Uno dei compiti di questo lavoro sarà innanzitutto quello di fare la scrematura da tutto ciò che costituisce lo "specchietto per le allodole" e andare al sodo dei contenuti veri.
- Costituisce una vera e propria miniera di informazioni in forma di dati statistici, scorporati, commentati, di difficile reperimento. Sono le cifre di anni di sofferenza della scuola italiana, di sofferenza umana (questo nascondono soprattutto quelle aride cifre) di masse enormi di persone fisiche: lavoratori sviliti nella loro professione e precarizzati, studenti sminuiti nel loro diritto all'istruzione. Cifre che rappresentano altresì uno sfondo serio e qualitativamente importante alle proposte renziane, da prendere quindi in considerazione: una miniera di dati da usare, smontare, decontestualizzare e ricontestualizzare. Ciò che cercherò di fare nella mia presentazione.

2. Prime considerazioni

Cominciamo dall'inizio, toccando da subito il tasto più dolente, il limite più evidente della proposta renziana della stabilizzazione: quanti sono gli "stabilizzandi" secondo il piano-Renzi?

«Lanciamo un piano straordinario per assumere a settembre 2015 quasi 150 mila docenti: tutti i precari storici e tutti i vincitori e gli idonei dell'ultimo concorso», dice il documento a p. 15. Per precari storici, spiega, si intendono gli inseriti nelle GaE (140.600); i vincitori del concorso 2012: fatta la tara di quelli già assunti e di quelli già compresi nelle GaE, 1200 insegnanti; i 17.000 idonei al concorso che, tolti quelli da mettere in ruolo fra poco, e tolti i già iscritti alle GaE, ammontano a 6300 insegnanti.

Dunque: $140.600 + 1200 + 6300 = 148.100$ (i "quasi 150.000" di cui parla il documento).

MA:

1. chiariamo subito: passaggio in ruolo non significa nemmeno una cattedra in più rispetto all'attuale striminzito e assolutamente sottodimensionato (già prima dei tagli gelminiani) contingente di docenti curricolari e di sostegno in forza nella scuola italiana;
2. a ben guardare, i «quasi 150.000» rappresenterebbero il "normale" turn-over di 5-7 anni in condizioni storiche migliori dell'attuale, vedi tabella storica dei pensionamenti. Se fossimo nel 2007/08, in condizioni di normale sostituzione da pensionamento, e se il diritto alla pensione non fosse stato anch'esso falcidiato dai governi bipartisan degli ultimi anni, basterebbero 3-4 anni per 150.000 neo-ammessi in ruolo.
3. I precari della scuola, TUTTI, sono molti, ma MOLTI di più

2013/14	10.860
2012/13	21.354
2011/12	27.400
2010/11	25.662
2009/10	31.701
2008/09	19.130
2007/08	43.620

Sono infatti esclusi dal conteggio dei «quasi 150.000» i precari inclusi nella seconda e nella terza fascia.

3. I precari di seconda fascia

Alla seconda fascia il documentone dedica queste parole a p. 25:

«Le graduatorie di istituto verranno mantenute ma: (1) con una sola fascia; (2) riservata a tutti (e solo) gli **abilitati**, che potrebbero essere chiamati nei (pochi) casi in cui [...] non si riuscisse [...] a coprire tutte le supplenze con il corpo docente di ruolo». [p. 25]

Abilitati: anche se non li nomina, si riferisce ai precari della cosiddetta seconda fascia. **I parcheggiati in seconda fascia sono i precari che hanno un'abilitazione all'insegnamento e che, come gli altri precari, da anni tirano avanti la baracca della scuola come tutti gli altri;** la loro caratteristica è, per farla breve, che a causa delle varie storture, contraddizioni, assurdità normative degli ultimi anni, non hanno acquisito il diritto di essere inclusi nella assai più redditizia, in termini di facilità di assunzione, prima fascia.

Va detto a questo riguardo che **il documentone**, pur essendo ricchissimo di materiali, dati, tabelle, statistiche per tutti i «*quasi 150.000*» destinatari di (presunta) assunzione, **per quanto riguarda la seconda e la terza fascia si mostra a dir poco reticente**, chissà perché. Per avere dei dati siamo andati nel sito di **Orizzonte scuola**, dove veniamo a sapere che **ci sono «130mila iscritti in seconda fascia, nella quale sono confluiti 121mila neo abilitati con Diploma magistrale, TFA, PAS e SFP»**. 121.000: quasi quanto “tutti i precari” millantati dal documentone, degni di subitanea assunzione. **Saranno loro i precari del futuro, l’“esercito di riserva” a disposizione dopo la presunta chiusura delle GaE**, a cui affidare quei «pochi casi» (come dice il “buona scuola”) in cui saranno necessarie le ineliminabili supplenze dell’ultima ora. Unica loro speranza di stabilizzazione: un futuro concorso (vedi oltre).

4. I precari di terza fascia

Se in seconda fascia non si ride, in terza fascia si piange:

«[Verrà abolita] la III fascia. Se consideriamo che molti di coloro che erano iscritti in quest’ultima hanno avuto, di recente, l’occasione di abilitarsi, la maggior parte di coloro che vi sono ancora iscritti oggi ha, in realtà, pochissimi punti. [...] oltre 93 mila degli iscritti attualmente in terza fascia [...] hanno insegnato complessivamente meno di un mese. Se prendiamo 12 punti, e quindi un anno almeno complessivamente, il numero sale a circa 100.500, ciò vuol dire che solo l’8% di tutti coloro che hanno maturato fino ad un anno di supplenze ne ha maturato, in realtà, più di un mese in tutta la propria vita. Costoro non possono essere considerati “precari”, se non vogliamo correre il rischio paradossale per cui chiunque abbia mai svolto anche solo una settimana o un giorno di supplenza è un precario della scuola»[p. 25].

I precari di terza fascia, che non sono specializzati, ma che spesso la specializzazione se la sono conquistata sul campo con anni di supplenza tappabuchi, vengono insultati, oltre che definitivamente espulsi. I precari di terza fascia sono i non-degni, quelli che hanno lavorato poco e neanche possono essere considerati precari. Peccato che, sempre secondo **Orizzonte scuola** (statistiche specifiche il documento non ne offre) **i precari di terza fascia ammontano a 154.398 insegnanti.** Seguiamo per un attimo il peregrino ragionamento del documento: se a 154.398 (totale dei precari di terza fascia) sottraiamo i 100.500 “indegni” (i precari di terza fascia che hanno lavorato “solo” fino a un anno), il risultato sarebbe comunque di 53.898 “degni” di essere chiamati precari, che verranno comunque sbattuti fuori a calci da qualsiasi ipotesi non solo di stabilizzazione ma anche di supplenza, proprio come gli altri 100.500 “indegni”. **I precari di questa fascia per il documento non esistono e non sono degni neanche di una statistica seria che ne stabilisca** (come fa con gli inseriti nelle GaE) **il numero totale e i necessari raffronti.** Per cui ci permettiamo di dubitare della aderenza alla realtà dei dati (invero assai confusi) offerti in questo caso dal documento di Renzi.

5. Un nuovo concorso

*«Bandiamo, nello stesso tempo, un nuovo concorso per permettere ad altri **40 mila abilitati all’insegnamento di entrare in ruolo, sostituendo via via – tra il 2016 e il 2019 – i colleghi che andranno in pensione»**. [p. 7]*

Si deduce che quindi il concorso non è abilitante, e in questo modo si perpetua la *défaillance* già segnalata nel concorso 2012 rispetto ai concorsi precedenti. **È quindi dedicato ai soli abilitati, quelli di seconda fascia già nominati, e ai futuri nuovi abilitati** (vedi oltre). **Il concorso sarà l’unico futuro canale di reclutamento.** I futuri precari post stabilizzazione renziana saranno completamente nelle mani di un meccanismo che sarà pure “costituzionale”, come il documento va strombazzando a ogni piè sospinto. Ma da sempre nell’italietta che conosciamo è stato riserva di clientelismo, oltre che meccanismo farraginoso e

costosissimo. Se lo analizziamo storicamente, vediamo che, **malgrado il proposito di un concorso ogni pochi anni, nella scuola dal 1990 al 2012 ci sono stati 3 concorsi (1990-1999-2012), e nel 2012 si continuava ad assumere ancora gli idonei del 1999!** Che dire poi della serietà del concorso del 2012, dove le prove per la prima scrematura erano sotto forma di quiz che non avevano nulla a che vedere con la professione docente?

Va segnalato che anche in questo caso il documento insiste con le previsioni dei pensionamenti al ribasso. Sempre a proposito del concorso si afferma infatti che

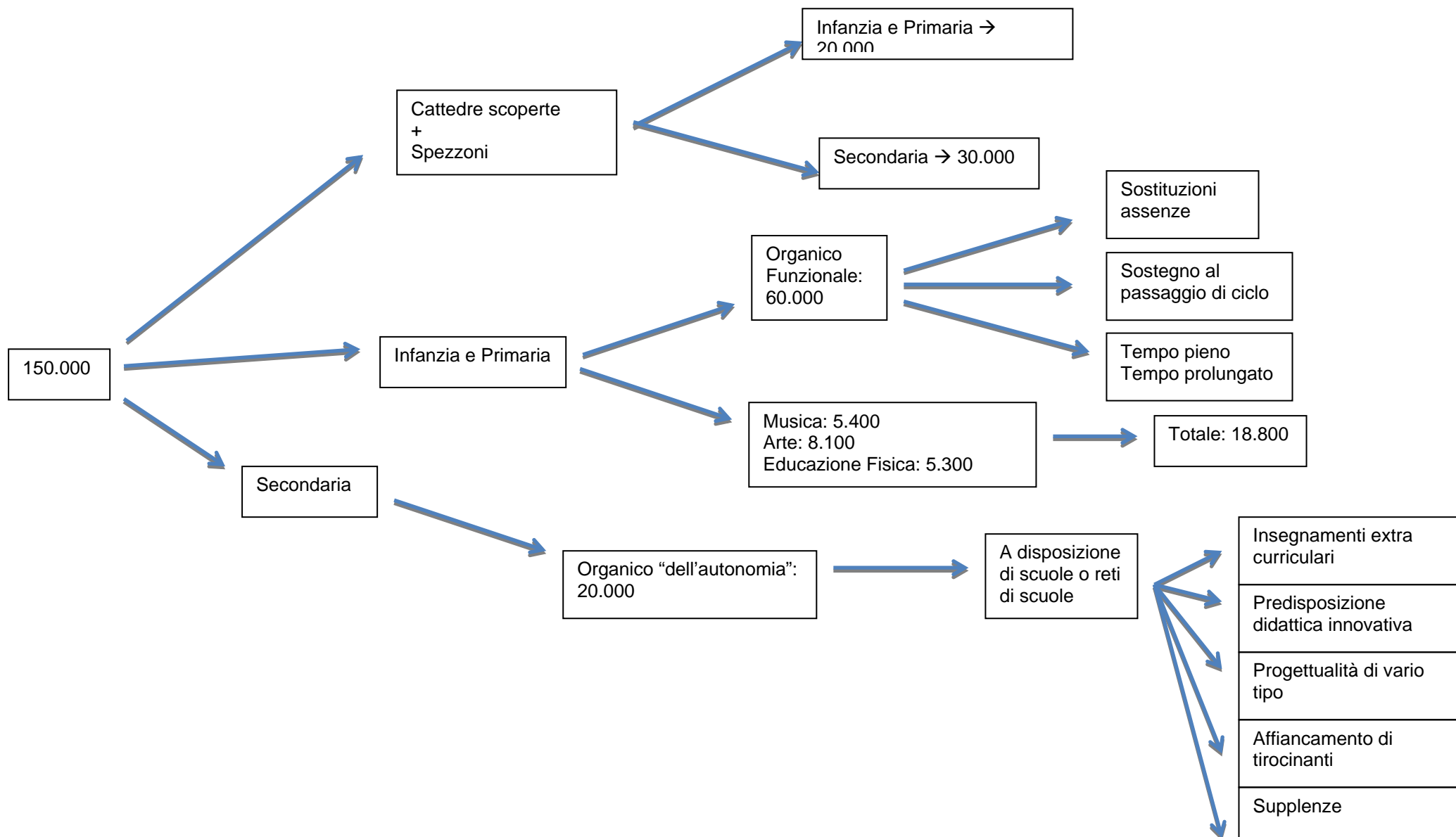
«la stima del turnover nella scuola è di circa 13/14 mila docenti all'anno. Ciò vuol dire che il Governo bandirà nella primavera del 2015 un concorso per circa 40 mila posti per coprire il triennio 2016-2019». [p. 29-30]

Si rimanda alla tabella dei pensionamenti presentata sopra: Renzi ritiene di mandare in pensione ai minimi storici, col contagocce. Nel paese dei cosiddetti Quota 96, i docenti scippati del pensionamento nel 2012 per effetto della Fornero e inchiodati in cattedra a tempo indeterminato; nel paese del corpo docente più anziano d'Europa; contraddicendo in pratica gli sbandierati propositi di voler "ringiovanire" i docenti (vedi oltre).

6. «Per un percorso professionale stabile e sereno»

Così si esprime il buonismo renziano a p. 14 del testo. **Vediamo quanto sarebbe «stabile e sereno» il percorso professionale degli "stabilizzandi" del piano Renzi**

- a. **60.000 unità in organico funzionale (infanzia e primaria) + 20.000 unità in organico "dell'autonomia" (secondaria): più della metà dei presunti neo-assunti futuri (80.000 su 150.000) sarà inserito in questo tipo di organico, con mansioni descritte assai maldestramente dal documento.** Nel momento in cui potranno approdare a «un percorso professionale stabile e sereno» [p. 14], **molti si ritroveranno dunque a svolgere funzioni assai diverse (a meno che non si tratti di supplenze-tappabuchi) dal lavoro in classe, faccia a faccia con gli studenti:** principale motivazione di anni, decenni di precariato e di sacrifici. **Si ritroveranno dunque a «svolgere le tante attività didattiche complementari alle lezioni in classe» [ibidem]: a gestire le supplenze, a programmare il "fabbisogno scolastico", a gestire il progettficio, o a svolgere compiti non ancora ben definiti. Fra cui l'integrazione al sostegno (qualsiasi cosa significhi tale modo di esprimersi: ma non dovrebbero effettuarla gli insegnanti, di sostegno e curricolari, in classe?), o a sostenere i passaggi più delicati tra i diversi snodi del percorso scolastico... Come si pensa di realizzare tutti i mirabolanti miglioramenti immaginati – tempo pieno, potenziamento di materie, ecc. – immettendo in ruolo un numero pari di docenti a quello che attualmente appena riesce a far funzionare la scuola così com'è? Alla scuola dei tagli post-Gelmini mancano insegnanti DOCENTI, non figure fumose, ibride, non previste in nessun tipo di profilo professionale docente.**
La mappa concettuale che segue presenta un sunto delle sotto-mansioni a cui saranno affidati.



b. **Ai presunti neo-assunti sarà richiesta la flessibilità totale:**

« Potrebbe non bastare neppure dare alle scuole piena autonomia e rimuovere ogni rigidità oraria, assicurando così che il dirigente scolastico, a fronte di un suo docente assente per dieci giorni, potrà – ad esempio – organizzare diversamente le lezioni con il personale che ha a disposizione, prevedere un potenziamento di ore in altre discipline, ovvero fare attività di laboratorio o altre attività extra-curricolari, nonché organizzare l’orario scolastico in modo flessibile. [p. 25]

Non solo de-mansionati e pronti a tutto, ma flessibili fino all’inverosimile: basta un’assenza di 10 giorni di un collega e arriva il dirigente a stravolgere l’orario, a inserire progetti, ore in più o in meno...

- c. Ma la richiesta di flessibilità totale andrà ben oltre. Occorrerà
*«[...] ricombinare – prevedendo i necessari aggiustamenti – la **tipologia** (classe di concorso) e la **geografia** (provincia di riferimento) dei 148mila con i dati relativi [...] alle necessità e/o disponibilità di organici dell’autonomia delle diverse scuole o reti di scuole su tutto il territorio nazionale. Questo lavoro di verifica richiederà – almeno per una **parte** dei 148 mila, anche **come condizione oggettiva per consentire l’assunzione** – la disponibilità e flessibilità a rispondere alle esigenze geografiche della scuola italiana.» [p.27]*

Quale prezzo ancora i presunti neo assunti dovranno pagare per scontare il “privilegio” dell’assunzione? **Per essere assunti una non meglio specificata “parte” dovrà in pratica essere costretta a insegnare materie affini e magari secondarie rispetto al proprio corso di studi:** con inevitabile perdita della qualità della didattica, e probabile obbligo per il docente a ri-studiare per recuperare le proprie “lacune”. Ma non solo: **il docente presunto neo-assunto sarà anche costretto a emigrare, magari con figli e famiglia, a disposizione di una scuola (o rete di scuole) situata in una città qualsiasi del territorio nazionale!!**

7. Il “ringiovanimento” della classe docente

La denigrazione di generazioni di insegnanti nel nome dei “giovani” docenti è insopportabile. Nel documento assume caratteri tragicomici.

«La loro assunzione consentirà di ringiovanire sensibilmente il corpo docente, che oggi ha un’età media di 51 anni, con un picco di presenza in servizio a 59 anni d’età». [commento e tabelle p. 18].

Innanzitutto: come ci informa il documento di Renzi in margine alla tabella a p. 18, **l’età media degli iscritti alle GaE è di 41 anni;** e se è vero che, essendo una media, ciò significa che «molti sono giovani», significa anche che un ugual numero di insegnanti in GaE tanto giovane non è più. E di questo bisogna ringraziare tutte le scellerate politiche scolastiche, di “destra” e di “sinistra”, degli ultimi anni, che hanno parcheggiato nelle Gae a tempo indeterminato gli ormai ex-giovani, e hanno inchiodato a vita al loro lavoro i docenti con cospicua anzianità di servizio. È facile prevedere inoltre che malgrado questo “ringiovanimento” continueremo comunque, se non si rimette mano alla politica sulle pensioni e si perpetuano vicende assurde come quella dei Quota 96, ad avere la classe docente più anziana d’Europa.

Il concorso ci permetterà di selezionare una massa critica [sic!] di migliaia di giovani, preparati, sintonizzati sul mondo globale [sic!] di oggi, che hanno scelto l’insegnamento e la scuola non per il posto fisso, o perché lo vedono come un lavoro meglio [sic!] di tanti altri, ma perché credono nel valore della formazione e hanno deciso di scommettere sul contributo che ciascuno di loro può dare per aiutare a crescere una nuova generazione di ragazzi che diano fiducia e futuro al nostro paese». [p. 29]

Ma (e qui arriva il tragicomico) i “giovani” presunti neo-assunti saranno automaticamente “massa critica” e “sintonizzati sul mondo globale”, **oltre a essere portatori di tutta una sgrammaticata serie di valori spacciati come positivi** (non hanno scelto la scuola per il “posto fisso” ecc.): il che lascia sottintendere neanche troppo velatamente che **“i vecchi” siano tutti avidi, menefreghisti e profittatori, nonché inesorabilmente tagliati fuori dal «mondo globale».**

La carriera dei docenti e i poteri dei Dirigenti scolastici: dagli scatti di anzianità al cosiddetto merito

Rino Capasso – Relazione per i Convegni Cesp di Lucca (1 ottobre 2014) e Massa (3 ottobre 2014)

Eravamo stati facili profeti al Seminario nazionale dei Cobas scuola del luglio scorso quando avevamo identificato nella perdita di centralità del CCNL una delle tendenze di fondo che caratterizza con perfetta continuità la politica dei governi di c-d, di c-s, tecnici, di larghe e di strette intese. I parametri di Maastricht, il Patto di Stabilità e il Fiscal Compact hanno determinato una serie di vincoli economici, per cui il quantum delle risorse destinate al rinnovo dei contratti pubblici viene determinato unilateralmente con la legge finanziaria o con quella di stabilità. **Le risorse disponibili non sono, quindi, più oggetto di contrattazione, ma vengono determinate unilateralmente da uno dei contraenti.** Inoltre, dal 2010 fino al 2014 incluso è in atto il blocco dei CCNL dovuto ad un completo azzeramento delle risorse. Il Ministro Madia, in perfetta contemporaneità con gli annunci renziani sulla *Buona scuola*, ha prodotto un *annuncio* molto più concreto e di facile attuazione: il blocco dei contratti pubblici anche per il 2015. La ratio è la politica dell'austerità, perseguita - nonostante gli annunci - anche dal governo Renzi, che costituisce non una soluzione, ma la causa della crisi. *La Buona scuola* non solo non è neanche lontanamente parente della *Buona Novella* del grande Faber, ma soprattutto non è né un DL, né un ddl approvati in CdM, ma solo un ennesimo annuncio senza risorse.

Per la parte normativa, già l'art. 1 della L. n. 15/2009 (legge Brunetta) aveva invertito il rapporto tra legge e contrattazione previsto dalla Bassanini. Mentre quest'ultima prevedeva la prevalenza del CCNL sulla legge, salvo deroga legislativa esplicita, la Brunetta ha sancito come regola generale la prevalenza della legge sul contratto, salvo deroghe esplicite previste dalla legge stessa. **In pratica, l'eccezione è diventata regola e viceversa.** Quindi, privatizzazione del contratto, ma con la predeterminazione unilaterale sia della parte normativa che delle risorse disponibili: la beffa oltre il danno! Prima Monti con la sua teoria del *dialogo sociale senza contrattazione* applicata alla riforma delle pensioni, poi gli annunci estivi di Reggi sulla riforma della scuola e, infine, il nuovo annuncio renziano della *Buona scuola* prefigurano un ulteriore salto di qualità in pejus nell'attuazione concreta della Brunetta. **Lo stato giuridico dei docenti, i loro diritti e obblighi saranno modificati per legge mettendo la contrattazione (se e quando verrà riaperta) davanti al fatto compiuto e riducendone drasticamente il ruolo anche per la parte normativa.** La motivazione di tipo liberale è che la legge rappresenta la *volonté generale du citoyen*, mentre i sindacati rappresentano solo i lavoratori (se li rappresentano!), quindi nella migliore delle ipotesi una parte e non il tutto. Si tratta di ideologia nel senso marxiano di mistificazione della realtà, sia per la crisi di rappresentatività strutturale dei partiti, sia per la scarsa rappresentatività garantita da leggi elettorali ipermaggioritarie (il che vale anche per l'*Italicum*), sia perché **da decenni è in atto una tendenziale concentrazione del potere normativo nelle mani del governo con l'abuso dei decreti legge e l'uso per tutte le grandi riforme di decreti legislativi o regolamenti delegati.** Tale tendenza sta trasformando il Parlamento in organo di ratifica di decisioni governative. **La riforma del Senato di Renzi costituzionalizza questa tendenza, aggiungendo un quarto strumento: la blindatura della Camera sui ddl urgenti del governo, con l'obbligo di votare entro 60 gg sul testo presentato o accolto dal governo.** Ma anche se il Parlamento fosse rappresentativo e avesse conservato i suoi poteri, la subordinazione del contratto nazionale alla legge implica una svalutazione del ruolo del conflitto sociale previsto dalla stessa Costituzione, peraltro già operante per effetto della limitazione del diritto di sciopero.

Vediamo in concreto come cambia lo stato giuridico dei docenti nella *Buona scuola*.

Partiamo dalla carriera per merito. Attualmente i docenti e gli Ata percepiscono gli scatti di anzianità dopo 8 anni, i successivi scatti ogni 6 anni per un totale di 6 scatti. Ma, non solo una volta gli scatti erano biennali, ma solo con l'accordo separato del 4.8 2011 è stato abolito solo per i neo

assunti il primo scatto dopo 2 anni, con una perdita annuale che va dai 400 € annui di AA e AT ai 1200 € per i docenti delle superiori da moltiplicare per 6 anni per quantificare il risparmio dello Stato. Ma la *Buona Scuola* dimentica questo particolare e fa i confronti tra il primo scatto attuale dopo 8 anni e quello per merito, che avrebbe una cadenza triennale: quindi il primo sarebbe dopo soli 3 anni. **Ammonterebbe a 60 € netti al mese e per definizione non è per tutti, ma solo per il 66% dei docenti più bravi in una determinata scuola o rete di scuole. Ogni docente avrà dal 1° sett. 2015 un proprio portfolio da inserire in un Registro pubblico on line consultabile dai DS** (ed entro certi limiti anche dalle famiglie/clienti). **Nel portfolio vanno inseriti i crediti formativi, professionali e didattici.** I primi attingono alla formazione in servizio (che diventa obbligatoria), alla ricerca e alla produzione scientifica acquisiti solo mediante percorsi accreditati: **quindi si riaprirà la corsa ad acquisire titoli formativi, con la frequenza di corsi non retribuiti e magari anche a pagamento**, in cui bypassare la didattica di regime considerata di volta in volta vincente a livello ministeriale. I secondi riguardano tutte le attività svolte al di fuori della classe, dai progetti alle funzioni strumentali alle collaborazioni varie, che sono già fonte di differenziazione retributiva con il MOF e che diventano ulteriore fattore di differenziazione e competizione costituendo crediti per gli scatti. Ma “nessuna ambiguità: la qualità della didattica sarà il criterio di valutazione più importante per il docente che vorrà fare carriera” proclama Renzi! “I crediti didattici si riferiscono alla qualità dell’insegnamento in classe”, al miglioramento dell’apprendimento degli studenti, all’innovazione didattica e, al tempo stesso, all’attenzione per le specificità disciplinari”. Ma **come si misura la qualità della didattica?** Renzi *annuncia* che entro tre mesi un gruppo di esperti definirà “il quadro italiano di competenze dei docenti nei diversi stadi di carriera”, che dovrebbe orientare i nuclei nella valutazione dei docenti. **Anche se riuscissero in soli tre mesi a definire cosa significa essere un bravo docente, è evidente il carattere verticistico della definizione dei criteri.** Ma se tutto dovrà partire dall’1.9.2015 è molto più probabile che sarà centrale l’unico sistema di valutazione in piedi che è l’Invalsi. **Finora ci avevano garantiti** che la valutazione riguardava il sistema scuola e non il singolo docente, **che i quiz Invalsi non sarebbero giammai serviti a valutare i docenti, ma le ns previsioni sul ruolo dei quiz trovano piena conferma.** D’altronde già il decreto Carrozza ha previsto corsi di formazione obbligatori per i docenti *bocciati* ai quiz.

I 3 tipi di crediti vanno poi valutati dal Nucleo di valutazione, sulla cui composizione un documento di ben 136 pagg. è decisamente vago: ne faranno parte sicuramente il DS, un esperto esterno non meglio qualificato e i docenti mentor, che a loro volta sono scelti dallo stesso Nucleo con una sorta di cooptazione oligarchica. Ci dovrà essere qualcun altro se non altro perché per i primi 3 anni non vi saranno ancora i docenti mentor.

Il Nucleo farà una vera e propria classifica dei docenti e i primi 2/3 avranno lo scatto triennale di 60 € netti. Ma perché non si fissa una soglia minima di “bravura” e tutti quelli che la raggiungono percepiscono lo scatto? **La buona scuola risponde chiaramente che bisogna fare una classifica a livello di singola scuola o di rete, perché così scatta un “sano incentivo” a migliorarsi per i docenti di tutte le scuole.** Tradotto significa che **si deve scatenare la competizione e la concorrenza individuale tra i docenti** – come nelle aziende private- **perché questo migliorerebbe la qualità della scuola.** E sicuramente nella *Buona scuola* riprende quota l’idea della scuola azienda con la competizione individuale, la gerarchizzazione dei docenti e la standardizzazione degli insegnamenti.

Sia ben chiaro tra i docenti, come tra tutti gli esseri umani, esistono differenze: nella conoscenza dei saperi disciplinari, nell’approccio didattico (frontale, interattivo, maieutico...), nella tendenza ad insistere sul nozionismo o sullo sviluppo delle capacità di analisi e sintesi, nel coinvolgimento motivazionale degli studenti, nella relazione emotiva e cognitiva, anche semplicemente nella capacità di catturare l’attenzione. Ma **la domanda è: differenziare la retribuzione, mettere in competizione i docenti tra di loro, gerarchizzarli ... migliora la qualità della scuola o la peggiora? La scuola ha bisogno di competizione o di collegialità effettiva?**

Qual è il primo scenario che viene in mente? I DS, i mentor e gli altri membri del nucleo sceglieranno i più bravi in base a fattori lobbystici, tra quelli che sono a priori d'accordo con il DS, tra quelli che privilegiano la scuola dei progetti dispersivi e autoreferenziali rispetto al lavoro in classe, tra i componenti dello staff. Insomma, **servilismo, clientelismo, approccio esecutivo saranno premiati, mentre coloro che osano criticare il DS o semplicemente hanno maggiore autonomia di giudizio saranno i docenti somari** (un pericoloso ossimoro).

E' uno scenario possibile, se non probabile, ma scartiamolo e **ipotizziamo lo scenario migliore**. Il **DS e il nucleo scelgono veramente il 66% più bravo e magari anche più bravo in classe e non** (o non solo) **nella marea di progetti che producono dispersione scolastica e affliggono noi e gli studenti**. E' prassi costante che nella scuola pubblica vi siano diverse idee sulla programmazione didattica, sull'articolazione dei contenuti, sulle diverse teorie o scuole di pensiero nell'ambito dei vari saperi disciplinari, sul bisogno di semplificare l'approccio o di abituare alla complessità, sul ragionare per modelli, magari alternativi tra di loro, sull'approccio induttivo o deduttivo, sui criteri di valutazione. **Se dei colleghi** – che magari operano negli stessi C. di classe/interclasse o gruppi disciplinari- o ancor più il DS - che presiede gli scrutini, il Collegio ed è membro del Consiglio d'istituto - **devono giudicare il lavoro di un docente è perlomeno possibile, se non probabile, che una buona parte dei docenti assimilerà le idee, i criteri di valutazione di chi dovrà giudicarli!** Pensate, per esempio, al dibattito su darwinismo e creazionismo oppure alla contrapposizione tra classici, marxisti, liberisti e keynesiani in Economia politica. **E' chiaro che l'effetto sarebbe una drastica riduzione del pluralismo, della democrazia e della stessa libertà di insegnamento! Ma la Costituzione ha dato centralità alla scuola pubblica perché essa garantisce il pluralismo**, perché lo studente nel corso dei vari anni può venire a contatto con diverse visioni dei vari saperi disciplinari, al contrario di quello che accade nelle scuole di tendenza o peggio ancora nelle scuole di mercato, che soddisfano i bisogni dei clienti vendendo titoli di studio e non istruzione. E' questa la ratio legis di quel "senza oneri per lo Stato" dell'art. 33 che ha spinto la stragrande maggioranza degli studenti verso la scuola pubblica. **E meno pluralismo e democrazia significa Cattiva e non Buona Scuola.**

Ma la centralità dei quiz Invalsi nel meccanismo sia della valutazione delle scuole che dei docenti costituisce un fattore fortissimo di standardizzazione degli insegnamenti e di ulteriore dequalificazione della scuola. E' uno strumento molto più efficace di qualsiasi imposizione normativa esplicita. Ipotizziamo un docente che non ha svolto un determinato argomento per scelta didattica o per rispetto dei tempi diversi dei suoi studenti o che ha impostato diversamente la trattazione di quel tema, magari puntando più allo sviluppo di capacità cognitive e spirito critico che all'acquisizione rapida di nozioni decontestualizzate: se i suoi studenti vanno male ai quiz e, quindi, lui non acquisisce crediti didattici e possibilità di scatti, magari temendo che i suoi colleghi più invalsizzati di lui lo superino nella classifica, inevitabilmente adatterà il suo percorso ai test, indipendentemente da ogni altra considerazione. E' il *teaching to test* che ha già ampiamente rovinato le scuole inglesi e USA. **Verrebbe da twittare: "Caro Matteo, tieniti i 60 € che mi tengo la mia libertà!"**

Il passaggio dagli scatti per anzianità a quelli per merito fa anche risparmiare lo Stato. *La buona scuola* presenta una serie di conti per dimostrare che i docenti potranno guadagnare molto di più con 12 scatti triennali rispetto ai 5 scatti attuali, che resteranno comunque in vigore fino al 1 settembre 2015, data da cui entrerà in auge il nuovo sistema. Ma questi conti *dimenticano* che quegli scatti andranno solo al 66% dei docenti e non al 100%. **In primis, nessun docente tra quelli attualmente di ruolo potrà avere 12 scatti perché al 1° settembre ha già un elevato numero di anni di servizio** (abbiamo i docenti più vecchi d'Europa), ma anche i neo assunti avranno in media 41 anni e vari anni di servizio. Ma si dirà: a regime sarà così per quelli che verranno assunti per concorso senza precariato, anche se il documento non precisa che solo questi *esseri del futuro* potranno avere 12 scatti. **"A fine carriera i docenti migliori potranno guadagnare 9000 € netti in più rispetto allo stipendio base, cioè circa 2000 € netti in più di quanto guadagnerebbero con il sistema attuale"** (pag. 54). **Ma su 100 docenti solo 66 potranno**

prendere quei 9000 in più e solo se saranno sempre i più bravi. E 9000 x 66 fa 594.000 € spesi dallo Stato, mentre 7000 € in più dati a 100 docenti comporta una spesa di 700.000 € ergo lo Stato risparmia su ogni 100 prof. 106.000 € come il peggiore padronato privato che lucra sui salari a cottimo!! Vi invito a rifare gli stessi calcoli per tutte le fasce di carriera: il risultato è lo stesso, per es. per chi ha 9 anni di anzianità lo Stato risparmia 2320 € per ogni 100 docenti. Non a caso nelle pagg. successive, in un rigurgito di verità, si dice che con i risparmi del nuovo sistema si potrà stabilizzare il MOF.

Il portfolio dei docenti e gli scatti di merito saranno centrali anche nella mobilità dei docenti. Infatti, il DS, dopo aver solo consultati gli organi collegiali, potrà scegliere in base al portfolio i docenti più adatti alle esigenze della sua scuola, sia tra quelli neo immessi in ruolo che tra quelli già di ruolo. Anche qui conteranno sempre meno i criteri oggettivi e aumenterà il peso di fattori discrezionali e arbitrari: è il sistema già operante per i DS che ha dimostrato ancora una volta che *merito è solo potere!*

La mobilità sarà influenzata non solo dalla *mano visibile* del DS, ma anche dalla “mano invisibile del mercato”: **siccome la classifica dei docenti è riferita a singole scuole (o reti) il docente mediamente bravo sarà spinto a lasciare la sua scuola – dove magari vi sono solo *bravissimi* – per andare in un'altra scuola in cui i docenti sono mediamente *somari*, così avrà più possibilità di accedere ai mitici 66 €** Così – dice *La buona scuola*- la qualità si diffonderà a vista d'occhio: la qualità o il servilismo e la standardizzazione della didattica di regime?

Infine, la mobilità sarà anche di tipo professionale, perché con l'organico funzionale il docente potrà passare dal lavoro in classe alla progettualità extracurricolare, ad occuparsi di formazione o a fare il tapparelli per le supplenze: anche su questo aspetto dell'organizzazione del lavoro il DS avrà potere discrezionale, soprattutto se passerà l'applicazione della Brunetta che ha sottratto tale materia alla contrattazione d'istituto.

Per gli Ata *La buona scuola* si limita due minacce: anche a loro si applicheranno gli scatti per merito (non si dice come) e la digitalizzazione delle scuole permetterà di ridurre il n° degli Ass. Amm.: è notizia recente che la legge di stabilità prevederà un taglio di 8.190 unità di personale Ata.

L'aziendalizzazione della scuola passa anche per l'esplosione di figure intermedie tra docenti operai e DS:

- i membri del nucleo di valutazione;

- i docenti mentor (pochi, max il 10 % per scuola) che si occuperanno di valutazione, formazione, tirocinio, aiutando il DS nella (s)valorizzazione dei docenti operai; faranno parte del Nucleo di valutazione, da cui a regime saranno cooptati; infatti, il nucleo sceglie i mentor tra i docenti che hanno avuto almeno tre scatti consecutivi di merito; in via transitoria per i primi 3 anni il mentor è cooptato in modo del tutto arbitrario dal nucleo in base al portfolio; dopo 6 anni è scelto tra quelli che hanno avuto almeno 2 scatti; avrà oltre gli scatti un'indennità di posizione per creare ulteriore differenziazione retributiva;

- i docenti innovatori impegnati soprattutto nella formazione dei colleghi; i vari esperti (BES; valutazione..); i responsabili di rete; i docenti co-gestori della piattaforma digitale del MIUR.

Tutti, salvo i mentor, saranno retribuiti con il MOF, che Renzi si impegna a stabilizzare, ma le uniche risorse a cui accenna sono i risparmi garantiti dalla carriera per merito. **Il MOF nel 2010 a livello nazionale ammontava a 1 mld e mezzo di €, nel 2013 – 14 è stato quasi ridotto a mezzo miliardo con un decremento di 2/3 in 4 anni.** In particolare, l'anno scorso il taglio è stato del 47% rispetto all'anno precedente per finanziare in modo completo lo scongelamento del 2012 ai fini degli scatti di anzianità. Quest'anno ammonta ad oggi a 642.770 milioni di €, con un lieve incremento rispetto all'anno scorso. Ma il 2013 è ancora congelato ai fini degli scatti per cui è possibile che se interviene un nuovo accordo per scongelarlo (come è anche auspicabile) il MOF verrà tagliato di nuovo. Ma Renzi – *che è uomo d'onore* – dice che il MOF verrà stabilizzato!

Quel che è certo è che – come avevamo previsto – i quiz Invalsi e il SNV saranno usati come criterio per distribuire il MOF tra le scuole, mentre il criterio dimensionale (organico, numero

di sedi..) **non sarà più esclusivo. Le scuole migliori e capaci di fare rete saranno premiate, le peggiori saranno discriminate!** Non solo, ma i risultati conseguiti dalla scuola nel SNV “influenzeranno in maniera premiale la retribuzione dei DS”. Anche qui la pressione dei DS perché la scuola adotti i modelli didattici premiati dal SNV – in sostanza il *teaching to test* – sarà fortissima.

A luglio avevamo ipotizzato una tendenziale marginalizzazione del contratto integrativo e delle RSU sia per il depauperamento delle risorse che per la sottrazione di materie contrattuali, la possibilità di iniziative unilaterali del DS in caso di mancata firma del contratto e di valutazione discrezionale dei risultati delle attività per erogare i compensi previsti dalla Brunetta (alla cui applicazione come RSU Cobas ci siamo opposti con qualche successo). Ora l’annuncio della *Buona scuola* sembra smentirci sulle risorse (dato che Renzi è *uomo d’onore*), ma ci conferma in un’altra previsione: i fondi residui saranno gestiti sempre più unilateralmente dal DS! Già la Brunetta ha dato ai DS la formidabile arma delle iniziative unilaterali, che indebolisce il potere contrattuale delle RSU e dei lavoratori: se non firmi io posso usare i soldi lo stesso! Ora ***La buona scuola in 136 pagg. non parla mai di RSU e contratto d’istituto e dice di continuo che il DS può scegliere e premiare i migliori. Ma a pag 122 è annunciata la grande innovazione: il DS potrà gestire unilateralmente il 10 % delle risorse!***

Infine, per fare tutto questo sarà necessario riformare gli organi collegiali, riducendone drasticamente il ruolo e i poteri, introducendo il Nucleo di valutazione. Altro annuncio: entro un anno sarà pronto il nuovo T.U. sulla scuola. Questa volta se l’è presa un po’ più comoda! Un passaggio significativo a pag. 71: **“collegialità non può più essere sinonimo di immobilismo, di veto, di impossibilità di decidere alcunché”** Sembra di risentire alcuni DS di pessima fama!

Dal decreto Bassanini sulla dirigenza scolastica le scuole stanno vivendo sulla propria pelle il mancato scioglimento di un dilemma: qual è il rapporto tra DS e organi collegiali? Lo stesso decreto prevede che solo nel rispetto dei poteri degli organi collegiali il DS ha poteri di direzione, coordinamento e indirizzo. Ma di fatto i DS si sono spesso arrogati il diritto di decidere quali siano le competenze del Collegio, se può votare o meno su un certo tema, se le sue delibere sono legittime o meno, arrogandosi anche il potere di considerarle nulle e disapplicarle. **In uno Stato di diritto è un giudice terzo e indipendente che decide sulla validità delle delibere degli organi collegiali**, ma i DS spesso sono diventati attori e giudici al tempo stesso, nonostante il Consiglio di Stato ((sez. II n.11114/1980) abbia sancito che **“le delibere del Collegio sono atti amministrativi definitivi e immediatamente esecutivi. Esse sono impugnabili per soli vizi di legittimità in via straordinaria, davanti al Presidente della Repubblica o, in via giurisdizionale, davanti al T.A.R.”** e anche che **“il preside assicura l’esecuzione delle deliberazioni degli organi collegiali...Rientra nei doveri del Capo d’Istituto dare attuazione alle delibere anche se non le condivide e/o le ritiene illegittime”**.

Ma se il DS è sia attore che giudice terzo di fatto diventa superiore gerarchico rispetto agli organi collegiali, facendo venir meno Stato di diritto e divisione dei poteri. **L’annuncio della *Buona scuola* sembra sciogliere questo nodo nel senso di sancire la superiorità gerarchica del DS rispetto agli organi collegiali.**

Quindi, ricapitolando il DS: sceglie i docenti che possono venire nella Sua scuola in base al loro portfolio; sceglie e retribuisce con il MOF i più bravi; ha piena disponibilità del 10% del MOF; con il Nucleo di valutazione decide chi accede allo scatto di merito; se la RSU non firma il contratto perché non è d’accordo con la proposta del DS, può usare lo stesso le risorse; sceglie con il nucleo i mentor; subordina a sé gli organi collegiali eccetera, eccetera Mi pare che ve ne sia abbastanza per dire che **il significato dell’acronimo DS non sia *Dirigente Scolastico*, ma *Dittatore Scolastico!*** Non solo, ma mi pare che ci siano tutti i presupposti per concludere – sperando che Faber non si rivolti nella tomba- che ***La buona scuola dell’Apostolo Matteo assomigli più che ad una Buona Novella ad una Cattiva novella per la scuola !***

La buona scuola e i cattivi maestri

di **Mauro Boarelli** – dalla rivista “Gli Asini” – ottobre 2014

Il progetto di riforma della scuola del governo Renzi è un documento molto diverso rispetto a quelli sullo stesso tema che abbiamo conosciuto negli ultimi anni. Il linguaggio è agile e fluido, furbo e ammiccante, pieno di riferimenti alle nuove tecnologie e ai social media, infarcito di anglicismi fino al parossismo (non senza qualche involontario effetto comico), **tessuto intorno al binomio conservazione/cambiamento - vera e propria chiave di volta dell'approccio manicheo applicato dal nuovo leader all'intero sistema politico e sociale - e imbevuto della retorica della partecipazione** (naturalmente da esercitare on line).

Questo nuovo linguaggio non può essere liquidato con una battuta e va studiato con la massima attenzione, perché rappresenta una forma del discorso pubblico che sta mandando definitivamente in soffitta ciò che rimane del discorso politico della cosiddetta "prima repubblica", i cui cascami sono arrivati per forza di inerzia fino ai nostri giorni. In quel mondo, il vocabolario veniva utilizzato come liquido di diluizione per disperdere la sostanza, coltivare il compromesso, marcare una distanza tra il ceto politico professionale e i cittadini, rinviare qualsiasi decisione a un tempo indefinito.

Oggi il nuovo linguaggio che con Renzi si insedia ai vertici del potere è, all'opposto, un linguaggio che vuole coinvolgere chi ascolta, dargli fiducia e speranza, mostrare che i tempi per un cambiamento possono essere ravvicinati. E' - anche - un linguaggio che occulta la sostanza delle cose che afferma, però questa dissimulazione è fatta di una materia diversa rispetto al passato: non più la mistificazione aperta o la falsa promessa, ma il raffinato illusionismo che incorpora nelle parole un significato opposto a ciò che esse rappresentano nella loro concretezza.

E' un collante ad alto tasso ideologico (nonostante si fondi sulla pretesa di superare ogni ideologia) che tiene insieme il puzzle delle trasformazioni caldegiate dall'attuale governo e radicate in processi che partono da lontano. Nel documento intitolato "La buona scuola" questo nuovo linguaggio abbraccia per la prima volta in una visione unitaria tutti i pezzi che, una volta combinati tra loro, muteranno in modo radicale la natura e le funzioni della scuola pubblica. In definitiva, ha il compito molto concreto di aggregare in modo omogeneo le singole componenti di un progetto solido, articolato e denso di implicazioni sociali.

E' un progetto che viene organizzato intorno ad alcuni assi principali. Per riconoscerli non bisogna farsi ingannare dallo spazio che viene dedicato a ciascun argomento. **Bisogna guardare all'economia complessiva del discorso, alle voci ricorrenti in modo trasversale, alle idee-guida che - a volte - vanno colte in passaggi appena abbozzati.**

Se leggiamo il documento attraverso queste lenti, **apparirà subito chiaro che il nocciolo del discorso non sta nel lunghissimo capitolo dedicato alla stabilizzazione degli insegnanti precari,** in gran parte scelta obbligata per superare violazioni alla normativa sulle assunzioni a tempo determinato reiterate negli anni e in procinto di essere sanzionate dalla Corte di giustizia europea. **I punti più importanti e più insidiosi, quelli destinati in misura maggiore a produrre trasformazioni in profondità e di lunga durata, stanno nei passaggi sul governo delle istituzioni scolastiche** (che - naturalmente - viene denominato governance) **e sulla meritocrazia.** **Per quanto riguarda il primo punto, troviamo la riproposizione pura e semplice del disegno di legge Aprea,** un progetto del governo Berlusconi che tanto era piaciuto anche al Pd, al punto che una sua versione del tutto simile (emendata dalla trasformazione delle scuole in fondazioni di diritto privato e dalla chiamata diretta degli insegnanti nelle singole scuole, entrambe recuperate nel piano Renzi) era stata proposta nella scorsa legislatura dal centrosinistra. **L'idea centrale è quella di**

spostare in modo radicale il potere decisionale sottraendolo definitivamente agli organi collegiali. Il fatto che questi organi siano ormai ridotti a simulacro di partecipazione democratica è sotto gli occhi di tutti. Di fronte a questo stato di crisi **il governo sceglie la strada più consona alla propria visione dell'esercizio del potere: sottrae ciò che ne rimane al Consiglio di istituto - trasformato in mero organo di indirizzo - e lo trasferisce interamente al dirigente scolastico.** Questa diventa la **figura chiave, dotata di un potere praticamente assoluto per quanto riguarda la gestione di tutti gli aspetti della vita scolastica, compresa la valutazione dei docenti ai fini del nuovo meccanismo di progressione economica** (ricalcato su quello previsto dal ministro Brunetta per la valutazione dei dipendenti della pubblica amministrazione). Inoltre **dovrebbe diventare il decisore anche per quanto riguarda la selezione del corpo docente**, secondo quanto si può intuire dalla formulazione volutamente ambigua che nel piano lascia **intendere la possibilità di assumere direttamente gli insegnanti.**

Questa ridefinizione radicale del processo decisionale mostra con chiarezza che **l'obiettivo del piano non è affatto la dismissione del sistema di istruzione da parte dello Stato, come si ripete spesso anche dalle parti di chi si oppone al disegno governativo.** Al contrario, **il progetto presuppone uno Stato ancora più accentratore che in passato, non più arroccato nelle stanze di viale Trastevere ma diffuso capillarmente nelle istituzioni scolastiche attraverso i dirigenti, che diventano - a completamento di un processo già in atto - funzionari soggetti a un forte controllo, chiamati a far applicare modelli e direttive elaborati altrove.** Il fatto che tutto questo venga declinato nel nome dell'"autonomia scolastica" non deve trarre in inganno, tale è il carico di ambiguità che questo concetto porta con sé sin dai tempi della sua elaborazione da parte del ministro Berlinguer. Questa modalità della presenza dello Stato non è una garanzia per il carattere pubblico del sistema di istruzione.

L'annullamento degli spazi di partecipazione (quelli reali, non quelli virtuali che vanno tanto di moda e disturbano il manovratore quanto il ronzio di una mosca), **l'accentramento decisionale, la moltiplicazione dei processi di controllo sugli insegnanti e sugli studenti attraverso metodi di valutazione standardizzati, sono tasselli di un processo che mina la natura pubblica del sistema anche se ne lascia inalterata la "proprietà".**

Questo aspetto risulta ancora più chiaro se giriamo lo sguardo verso **il secondo elemento cruciale del piano: la meritocrazia.** Per la verità **gli estensori** evitano di usare questo termine, forse perché ne avvertono la sgradevolezza. **Fanno però largo uso del vocabolo "merito",** che - come al solito (potremmo dire: per sua natura) - **non viene declinato in alcun modo. Non è chiaro cosa significhi, né come debba essere valutato, e da chi. E' una parola agitata ovunque per le sue supposte virtù taumaturgiche, ma è sempre utilizzata - e il piano scuola non fa eccezione - in modo apodittico.** Non per questo è un concetto inerte. **Della sua traduzione in pratica si occupa un sistema complesso e sempre più esteso di meccanismi di valutazione standardizzata che fanno capo all'Invalsi.** Ancora prima di trovare una discutibile formalizzazione nell'ordinamento scolastico grazie al Sistema nazionale di valutazione varato nelle ultime settimane di vita del governo Monti (ora il piano Renzi si impegna a renderlo operativo), **quei meccanismi hanno iniziato a mutare in modo sostanziale l'orientamento pedagogico della scuola, sia attraverso gli strumenti "ufficiali" (i test), sia attraverso comportamenti indotti, come l'addestramento ai test, fenomeno in rapida espansione e dagli effetti devastanti.**

La pretesa di misurare ciò che non è misurabile, nucleo centrale delle "prove Invalsi", è da tempo oggetto di critiche ragionate e documentate, e sull'argomento è ormai disponibile un'ampia letteratura. Di questo dibattito il piano scuola non fa alcun cenno, a ulteriore riprova che la parola d'ordine dell'ascolto è usata come puro e semplice artificio retorico.

Le potenzialità negative dei due assi principali del documento "La buona scuola" si misurano anche guardando ciò che nel documento manca. Il piano non si occupa della didattica, del progetto pedagogico della scuola, delle finalità del sistema di istruzione. Nell'affanno di

assorbire il lessico alla moda e spesso privo di significati reali, **espelle dal vocabolario il termine "cooperazione"**, e con esso un **inestimabile patrimonio culturale** sul quale è stata costruita la **parte più fertile e innovativa della scuola pubblica del nostro paese**.

La spiegazione di tutto questo è semplice: basta guardare le biografie dei due estensori del documento (il capo di gabinetto e il capo della segreteria tecnica del ministro Giannini), **che non hanno mai incontrato la scuola nel loro percorso professionale, denso di esperienze nel mondo dell'economia e della finanza, della diplomazia internazionale e delle associazioni imprenditoriali**.

La matrice tecnocratica del piano scuola è evidente ed esibita, ma anche esasperata, perché forse in nessun altro campo il ceto politico si è spinto fino a reclutare i "tecnici" a prescindere dalla loro competenza sulla materia.

La scelta è coerente con l'impianto generale del progetto, da cui **traspare la volontà di subordinare la scuola al mondo economico, di introdurre meccanismi propri del mercato** (la concorrenza e la pretesa di assegnare un valore oggettivo alle "cose") **in un sistema che - per sua natura - al mercato è completamente estraneo**. La "tecnica" cui il piano affida le sorti della scuola del futuro è completamente disincarnata dal suo oggetto, persegue obiettivi astratti come l'"efficienza" e pretende di misurarli con parametri mutuati da realtà sviluppate intorno a finalità completamente differenti.

Nel complesso, **la "buona scuola" immaginata dal Presidente del consiglio e dai suoi collaboratori trova un terreno fertile nella società**. Sul piano politico, **Renzi estremizza e rende dirompente la semplificazione delle idee, sostituendo all'analisi puntuale dei problemi la ripetizione ossessiva di una serie di parole d'ordine di incredibile povertà concettuale che rappresentano innumerevoli varianti dello stesso tema: la contrapposizione tra il vecchio e il nuovo**. Questa banalizzazione ha anche l'effetto di rendere meno visibile e perciò più accettabile il progressivo annullamento di ogni distinzione tra politiche contrapposte, fino a **considerare del tutto normale che il documento sulla scuola presentato da un governo di centro-sinistra riprenda alla lettera proposte elaborate da un governo di centro-destra**.

Sul piano culturale, la meritocrazia ha probabilmente scavato a fondo nella società, umiliata e annichilita dal mancato riconoscimento del "merito" al punto da scambiare come promessa di trasformazione radicale quella che - in realtà - è una moderna e ben mascherata ideologia della diseguaglianza.

Di fronte al documento del Governo, **ci sono almeno tre errori da evitare**.

Il primo è quello di isolare le singole proposte e analizzarle come se fossero parti fra loro indipendenti, perdendo di vista ciò che più conta: la filosofia complessiva del progetto, che è solida, ben radicata in processi culturali sedimentati nel tempo, dotata di una visione complessiva che tende a ristrutturare in modo globale il sistema scolastico.

Il secondo errore è quello di percepire la scuola come un segmento separato rispetto al settore pubblico. L'isolamento delle singole parti del settore (anche per i corporativismi che contraddistinguono ciascuna di esse) ha impedito finora di cogliere la portata dell'azione di disgregazione bruscamente accelerata, con muscoloso accanimento, dall'ex ministro Brunetta, il quale - prendendo di mira i lavoratori - mirava a delegittimare nella sua intrezza il concetto stesso di "pubblico", inteso come complesso di servizi, rapporti sociali, diritti di cittadinanza. Infine, **sarebbe da miopi non vedere le convergenze tra la centralizzazione del potere nelle istituzioni scolastiche e i processi di centralizzazione del potere che emergono con chiarezza dal disegno di riforma costituzionale e dagli interventi legislativi che - al centro come in periferia - stanno ridisegnando l'assetto istituzionale del paese**.

Si tratta di un insieme di azioni e provvedimenti di natura differente che viaggiano - a ben guardare - nella stessa direzione.

La questione della scuola, ancora una volta e come sempre, è intrecciata alla questione della democrazia.

La “Buona Scuola” e il “Buon Insegnante“: flessibile, competitivo, stressato, impoverito

di **Lucio Ficara** da Vivalascuola – puntata del 20 ottobre 2014
<https://lapoesiaelospirito.wordpress.com/2014/10/20/vivalascuola-181/>

Che senso ha la consultazione se tutto è deciso?

Che senso ha la consultazione web proposta dal Governo Renzi sulla scuola? C’era veramente bisogno di attivare una macchina pantagruelica di ascolto, come quella messa in campo con la consultazione *web* sulla buona scuola, per capire cosa fare per migliorare il nostro scassatissimo sistema scolastico?

Pensiamo sinceramente che questa campagna di consultazione di massa, dove si chiede ai nonni, ai genitori, agli studenti, ai professori, al personale scolastico e ai dirigenti, la propria idea di buona scuola, **crei più disorientamento che altro**. Migliaia e migliaia di idee, che molto probabilmente saranno anche in contrasto tra di loro, lanciate attraverso questa campagna di ascolto, porteranno, come è logico che sia, più confusione ed incertezza che altro.

L’idea di animare il più grande dibattito pubblico sulla scuola coinvolgendo tutti i cittadini italiani che lo desiderano, **ha evidentemente il sapore** tipicamente **demagogico di chi ama fare chiacchiere virtuali per poi invece fare scelte già abbondantemente decise** e preventivate nelle segrete stanze che contano. **Scelte basate**, come accade ormai da tempi immemorabili, **sul risparmio di spesa e sui tagli discriminatori**, che certamente **non possono dare una scuola migliore, ma semplicemente una scuola “economica”** che tende a sfruttare e stressare gli insegnanti molto di più di quanto già non lo siano nella scuola attuale.

Sarebbe più onesto, nei confronti di milioni di cittadini italiani, fare un’operazione di verità volta a spiegare che una buona scuola ha bisogno di risorse economiche aggiuntive, e che se non ci sono i soldi, una buona scuola non si potrà mai avere. In buona sostanza la buona scuola ha dei costi e non è pensabile succhiare il sangue, quasi come fanno i vampiri, agli anemici insegnanti.

Si vorrebbe fare una buona scuola facendo lavorare di più gli insegnanti, togliendo loro diritti contrattuali, aumentando in modo permanente i loro carichi di lavoro, ma soprattutto senza aumentare le loro retribuzioni. Vi pare il modo per costruire una buona scuola?

Il non senso di questa “riforma”

Per fare una buona scuola non servono consultazioni popolari, non serve illudere le persone, facendole apparire protagoniste di una ipotetica riforma già scritta, non serve ideologizzare lo scontro con i sindacati, additandoli come i primi responsabili della rovina della scuola pubblica italiana.

Questa non vuole essere una difesa al mondo sindacale della scuola, che, ad onore della verità, ha commesso una miriade di errori storici, ma piuttosto vuole essere un’analisi seria di quello che si nasconde dietro una riforma che tradisce la genesi del suo titolo: “*La Buona Scuola*”. Una riforma il cui titolo, “*La Buona Scuola*”, è solo uno “*slogan*” in stile **Renzi**, ma che tra le sue righe fa emergere una triste e penosa realtà.

Il non senso di questa riforma è quello di pensare che pagando di meno i docenti ed aumentando il loro lavoro, si possano ottenere dei risultati buoni, senza tenere conto che così facendo si continuerà a demotivarli, stressarli.

Un altro non senso di questa riforma è quello di generare, con gli scatti di competenza assegnati solo ad una parte del collegio, **una conflittualità interna che farà la gioia degli individualismi cronici** e di egoismi personalistici, contro i valori della collegialità e del gioco di squadra.

Dobbiamo avere il coraggio e l'onestà intellettuale di chiamare le cose con il loro nome, questa non è la riforma della buona scuola ma è **una riforma basata sull'aumento dei carichi di lavoro e dell'orario di servizio dei docenti a parità di stipendio** tabellare, e bisogna anche ricordare che per i prossimi tre anni non esisterà alcun tipo di progressione di carriera.

In buona sostanza *“La buona scuola”* di Renzi non è il frutto di un pensiero politico stravagante e approssimativo, ma rappresenta una seria e precisa ipotesi di quello che dovrà essere la scuola italiana dei prossimi trent'anni. **Non ci troviamo di fronte ad un rapporto buttato giù da dei dilettanti** che non sanno cosa vogliono, ma piuttosto è **stato architettato ed elaborato da esperti tecnici**, che si sono posti obiettivi ben precisi, da raggiungere in tempi certi. Il documento della buona scuola è stato programmato ed elaborato come se fosse un preciso algoritmo matematico, che dovrà rivoluzionare l'attuale sistema scolastico.

Appare scontato, se non del tutto ovvio, che **i pareri, le idee e le critiche** che verranno raccolte nei due mesi di consultazioni, **rimarranno solamente pareri, idee e critiche. Nulla cambierà rispetto a quanto programmato e deciso**, attraverso quello che vogliamo chiamare un algoritmo matematico già elaborato. Con tale algoritmo si è voluto procedere formalmente, attraverso alcuni passi ben definiti, alla risoluzione di quello che è, per il Presidente Renzi, il problema principale: *“i costi eccessivi del nostro scassatissimo sistema scolastico”*.

Come cambia l'insegnante

Ma andiamo ad analizzare alcuni punti specifici che riguardano **la nuova figura di insegnante che dovrebbe uscire da questa riforma**.

Un punto importantissimo, che rivoluzionerebbe la vita degli insegnanti è la proposta in cui emerge che **tutti gli insegnanti perderanno la titolarità nella propria scuola**, riacquisendola in modo più flessibile in una rete di scuole e non solo con mansioni didattiche, ma in alcuni casi anche con mansioni di organizzazione del lavoro. Quindi con tale **titolarità flessibile** su più scuole il docente si potrebbe trovare nella situazione scomoda di svolgere servizio in una delle scuole della rete, presumibilmente scelta dal dirigente scolastico, o anche in più di una scuola della stessa rete.

Un'altra nota dolente e ambigua è la storia degli scatti. Infatti si scrive di abolire immediatamente gli scatti d'anzianità, in cambio si potrebbero ricevere ma non prima del 2018 gli scatti di competenza. In buona sostanza, **subito vengono richiesti carichi di lavoro aggiuntivi**, sotto forma di maggiore impegno didattico, maggiore carico di aggiornamento e formazione, ed infine un maggior impegno in ordine di tempo per preparare l'organizzazione del lavoro, **successivamente verrà valutato se dare o meno 60 euro ogni tre anni in busta paga**. Una riforma dove la logica di fondo è: *“lavora oggi, che se poi nei prossimi anni ci saranno le risorse economiche forse riconosceremo i tuoi meriti”*.

Un'altra delle chicche del documento sulla riforma della scuola è quella della “banca ore”. Ma cosa è la banca delle ore e come funziona? Supponiamo che, il giorno del Santo Patrono in cui la scuola che si trova nel comune del Beato è chiusa, un tal docente avesse dovuto svolgere 5 ore di lezione, non svolgendole le dovrà restituire alla scuola, sotto forma di ore di supplenza. La stessa cosa potrebbe accadere per le giornate di chiusura della scuola concesse eventualmente dal Consiglio d'Istituto. **L'intenzione è quella di fare recuperare le ore non svolte per la chiusura della scuola, per supplire i docenti assenti o impegnati** dalla scuola in altre attività.

Una riforma che aggiunge carichi di lavoro, sottrae diritti contrattuali e non incettiva economicamente gli insegnanti è destinata a peggiorare la scuola e quindi la Buona Scuola di Renzi si potrebbe trasformare in pochi anni nella pessima scuola, con buona pace di chi pensa che dalla crisi si potrà uscire investendo sulla scuola e sull'istruzione.

L'irresistibile ascesa delle charter school

di Luca Celada da **Il Manifesto**

Alla cronica penuria dei fondi pubblici e alle sconcertanti classifiche degli studenti, le famiglie Usa hanno reagito con l'autogestione e con istituti ad hoc. Risultato, esodi di massa e classi-ghetto

Il mese scorso ha suscitato un certo scalpore la notizia che, come parte del programma di smobilitazione del Pentagono, il distretto scolastico di Los Angeles avesse ricevuto in dotazione 60 fucili d'assalto militari M16, 3 lanciarazzi ed un veicolo anfibia anti-mina da poco rientrati dall'Iraq. Un eccesso di zelo anche per un sistema - quello scolastico americano col vizio di confondere un po' troppo spesso la pubblica istruzione con un problema di ordine pubblico. Il distretto di Los Angeles, secondo solo a quello di New York per grandezza, mantiene una forza di polizia autonoma di 350 agenti armati e 126 guardie giurate che pattugliano le scuole col potere di arrestare assenti ingiustificati o ragazzi che fumano uno spinello. E dire **che la disciplina non sarebbe il problema principale di un sistema assillato da mille difficoltà, che piazza regolarmente i propri studenti in deludenti posizioni nelle classifiche attitudinali internazionali** (gli ultimi dati danno i ragazzi americani trentunesimi in matematica e ventunesimi nel mondo in scienze e lettere). **Incredibilmente inoltre solo il 70% degli iscritti finisce le scuole secondarie, un tasso straordinario visto che quasi un terzo addirittura dei ragazzi non finisce la scuola dell'obbligo.**

Oltre alla cronica penuria di fondi pubblici, sempre insufficienti, i problemi della scuola americana in generale derivano in gran parte alle diseguaglianze inerenti ad una società multietnica e multirazziale caratterizzata da forti scompensi sociali.

In Usa, l'istruzione pubblica fa capo ad amministrazioni municipali o provinciali operanti nell'ambito delle linee guida di massima stabilite dal ministero federale. Così un provveditorato come quello di Los Angeles si trova ad amministrare 700mila studenti in un migliaio di scuole che riflettono la vasta diversità della città. All'interno dello stesso distretto esistono scuole drasticamente diverse: **mentre nel quartiere nero di South LA è normale trovare campus asfaltati e reticolati con studentesche interamente più sorvegliate che istruite, lo stesso distretto amministra istituti in zone agiate in cui scuole modello dispongono di laboratori di robotica e orti biologici. La differenza la fanno di solito le associazioni di genitori che hanno ampio spazio per intraprendere iniziative e fund-raising per affiancare le anemiche casse pubbliche.**

La situazione è stata esacerbata negli anni dalla fuga di famiglie bianche e più agiate verso un numero crescente di scuole private (dal costo medio di circa 10mila dollari l'anno), un esodo di massa che ha fatto sì che oggi nelle scuole pubbliche di Los Angeles il 70% degli studenti sono ispanici, il 15% neri, appena il 10% sono bianchi e 5% circa asiatici. Ovvero **un sistema pubblico popolato da studenti poveri, moltissimi di recente immigrazione fra cui sono rappresentati più di 30 ceppi linguistici. Dalle elementari alle secondarie le scuole si trovano così ad affrontare un immane opera di socializzazione e integrazione di base, a partire dall'insegnamento dell'inglese.**

I tentativi di rimediare ai macroscopici «scompensi anagrafici» risalgono ai tempi della Great Society di Kennedy e Johnson quando dopo il movimento per diritti civili, il governo federale cercò di integrare scuole segregate, un'impresa di massiccia «ingegneria sociale» dagli intenti nobili quanto disastrosi i risultati. Il cosiddetto «busing» incontrò prevedibilmente la feroce opposizione dei «privilegiati» ma in definitiva anche quella degli «integrati» che venivano spediti a studiare lontano dai propri quartieri. **L'integrazione «pilotata» oggi è stata in gran parte abbandonata e chi è obbligato o sceglie di rimanere nella scuola pubblica resta anche in balia di una burocrazia sorda e tentacolare, incapace di modificare schemi dannosi e inefficaci.**

L'effetto è stato di stimolare le soluzioni «autogestite» non solo con le solite collette dei genitori per pulire gli edifici o comprare i computer, ma sotto forma del movimento delle Charter School, un fenomeno che negli ultimi anni è letteralmente dilagato, soprattutto in California.

La «charter» sono scuole a statuto speciale finanziate dal provveditorato ma gestite in piena autonomia. Chiunque può presentare un progetto per una scuola indicando eventualmente un indirizzo specifico, a patto di garantire il programma di base. In 20 anni, le scuole charter in California sono passate da 31 a 1130. Alcune insegnano il programma tradizionale, senza grandi variazioni, sfruttando la maggiore autonomia amministrativa, altre modificano ampiamente i metodi di istruzione, dall'insegnamento in spagnolo, coreano o armeno a metodi didattici steineriani; **tutte sono finanziate pubblicamente al 100% con numero chiuso e l'accesso regolato da un sistema di lotteria.** Solo a Los Angeles ne operano attualmente ben 269, spesso si tratta di scuole piccole, ospitate in istituti riqualificati o in altri locali affittati per l'occasione, ex fabbriche o magazzini. Non sempre però: la più grande, la Granada Hills Charter High School, ha 4000 iscritti, si tratta di una scuola pubblica che ha deciso di «emanciparsi» dal distretto in seguito al voto della maggioranza degli insegnanti che ora viene amministrata direttamente dal preside.

Le charter hanno raccolto circa il 10% della popolazione studentesca, compresi molti che prima frequentavano istituti privati, come le scuole cattoliche, ottenendo risultati accademici nettamente superiori alle pubbliche ordinarie. Fra i fautori del sistema ci sono diversi mecenati, solitamente di provenienza imprenditoriale e spesso dall'industria digitale come Reed Hastings il fondatore della azienda di video streaming Netflix e Bill Gates che ha fatto della riforma delle scuole un impegno centrale della sua fondazione. Gates ha anche finanziato la produzione di *Waiting For Superman*, un bel documentario di Davis Guggenheim (Una scomoda verità) su **un gruppo di famiglie che tentano la lotteria per iscrivere i propri figli a elementari charter e salvarsi dallo sfacelo delle scuole dei quartieri fatiscenti in cui abitano.** Presidenti come Bill Clinton e Barack Obama hanno pubblicamente sostenuto le charter come alternative possibili e funzionanti rispetto al percorso tradizionale.

Allo stesso tempo, non sono mancate le polemiche, specialmente per il fatto che meno del 10% delle charter sono sindacalizzate e usano invece contratti flessibili per impiegare gli insegnanti.

Scuola, la rivoluzione con la riforma o il caos

di **Salvo Intravaia** da La Repubblica del **20 ottobre 2014**

Tra pochi mesi, la scuola italiana sarà rivoluzionata dalla riforma - la cosiddetta Buona scuola - lanciata da Renzi o precipiterà nel caos più totale. **Basta partire dai tagli al settore istruzione previsti dalla legge di Stabilità 2015, contenuti nell'articolo 28 del testo officioso che circola ormai da diversi giorni.** Dove spiccano subito **alcune misure che, se non compensate da altri interventi, getterebbero i dirigenti scolastici nella disperazione.**

Eccone tre. La prima è **l'abolizione degli esoneri e dei semiesoneri per i collaboratori dei dirigenti scolastici.** La normativa scolastica italiana prevede l'esonero dall'insegnamento per il vicario del dirigente scolastico nelle scuole elementari e materne con almeno 80 classi. Per gli istituti comprensivi, le scuole medie e di secondo grado è previsto l'esonero se ci sono almeno 55 classi e il semiesonero se le classi sono almeno 40. In totale, sono oltre 3mila le istituzioni scolastiche italiane che possono contare, per la gestione delle tantissime problematiche che ogni giorno si presentano a scuola, su un docente completamente esonerato dal servizio o per metà del suo orario. La manovra prevista dalla legge di stabilità porterebbe un risparmio di 50 milioni di euro. **Ma molte le scuole senza vicari, specialmente quelle in reggenza - dove il preside di scuole ne gestisce due - diventerebbero quasi ingestibili.** Basta immaginare un liceo con 70 classi. Chi affiancherebbe il preside nella gestione del quotidiano, tra richieste di alunni e docenti e lamentele dei genitori? Il popolo della scuola non riesce neppure ad immaginarlo.

La seconda misura che creerebbe il caos è **la disposizione che prevede il divieto per i dirigenti scolastici di attribuire supplenze per il primo giorno di assenza dei docenti.** Basti pensare alle scuole dell'infanzia ed elementari, dove i docenti sono al massimo due o tre, oppure al sostegno per gli alunni disabili. Cosa dovrebbe fare il capo d'istituto in caso di assenza del docente? **Dividere gli alunni rimasti senza insegnante nelle altre classi - prassi illegale, perché creerebbe situazioni di pericolo dovute ad eccessivo affollamento delle aule - o chiamare i genitori e invitarli a prelevare i figli perché non è possibile assicurare il servizio?** E a chi verrebbe affidato il disabile in assenza del docente di sostegno, al bidello o verrebbe lasciato in classe?

E che dire - la terza disposizione - del **divieto di nominare supplenti per pochi giorni o qualche settimana per il personale Ata** (assistenti tecnici e amministrativi) o del **divieto di nominare supplenti per i bidelli assenti per meno di una settimana?** **A chi spetterebbe vigilare gli alunni nei piani o nei corridoi rimasti sprovvisti di collaboratori scolastici? E se accadesse qualcosa agli alunni, chi ne risponderebbe: il docente o il preside?** Per fortuna, a risolvere tutti questi problemi ci dovrebbe pensare l'organico funzionale derivante dall'infornata dei 148mila precari delle graduatorie ad esaurimento previsti dalla Buona scuola renziana. Ma anche in questo caso, la scuola avrà bisogno di un lungo periodo di assestamento. Perché **la predisposizione dell'organico "funzionale" - che porterà in ogni scuola un certo numero di nuovi assunti - non è cosa semplice.**

Si devono prima creare le Reti di scuole alle quali verranno assegnate le new entry che dovranno coprire le supplenze e tutte le altre esigenze della scuola, dall'eventuale esonero del vicario alle supplenze di un giorno, a quelle brevi di qualche giorno, al recupero per gli alunni in difficoltà, tanto per fare soltanto qualche esempio. Ma per la scuola si tratta di una rivoluzione copernicana, perché finora i dirigenti scolastici e il loro staff hanno gestito - secondo regole ben precise - solo le supplenze. Si tratterebbe, a partire dal primo settembre 2015 di gestire in maniera più complessa il personale a disposizione allo scopo di far funzionare al meglio la complessa macchina scolastica. Intanto, attraverso la legge di Stabilità, i tagli saranno operativi dal primo settembre 2015 mentre le assunzioni dei 148mila precari storici attendono un provvedimento ad hoc che discenderà dal finanziamento previsto - un miliardo per il 2015 e tre a decorrere dal 2016 - per realizzare gli interventi previsti dalla Buona scuola. Ma la strada è ancora lunga e le scuole dovranno prepararsi ad un cambio di mentalità.

La scuola democratica del Buon Matteo



di **Carlo Salmaso** – 16 ottobre 2014 dal blog del Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica di Padova – <http://comitatoscuolapubblica.wordpress.com>

Il 10 ottobre, con un comunicato piuttosto laconico, l'USR del Veneto informa i Dirigenti Scolastici delle scuole della regione che il 16 ottobre, presso l'auditorium del Liceo Modigliani di Padova, farà tappa il **“Tour della Buona Scuola”** alla presenza del Capo di Gabinetto del MIUR Alessandro Fusacchia. Dal testo si evince che: *La prima parte dell'incontro è dedicata alla libera discussione sui temi del piano “La Buona scuola” mentre la seconda verterà sul tema specifico inerente il rapporto tra scuola e lavoro; l'incontro è dedicato ai componenti in carica delle sette Consulte Provinciali degli Studenti; si chiede cortesemente alle SS.LL. la consueta preziosa collaborazione al fine di consentire la massima e puntuale presenza degli studenti e l'accompagnamento da parte dei docenti disponibili.*

Il 14 ottobre l'USR del Veneto pubblica un nuovo post in cui si forniscono ulteriori dettagli: lo scopo dichiarato è quello di ascoltare "il territorio a Padova", come pomposamente annunciato sul sito, ma **il tempo dedicato a questo ascolto è di un'ora scarsa, all'interno della quale dovranno anche intervenire i Rappresentanti della Confindustria del Veneto e della Regione Veneto**; nel poco rimanente chi potrà, interverrà al massimo per tre minuti; dal testo: *INTERVENTI E DISCUSSIONE SENZA FILTRO - “BarCamp”, 3 minuti di tempo a studenti, dirigenti scolastici, docenti, famiglie, organizzazioni di rappresentanza per dire la propria sul Piano “la Buona Scuola”.*

A partire da queste scarse informazioni docenti e studenti che da anni lavorano insieme nel territorio padovano a difesa della scuola pubblica decidono di provare a partecipare all'incontro per poter dare la loro chiave di lettura in merito alla proposta renziana e per avanzare idee diverse per la scuola futura.

Alle 10.45 si danno appuntamento fuori del Liceo Modigliani; al loro arrivo trovano una situazione paradossale: **l'ingresso della scuola è sbarrato da funzionari della Polizia e degli Uffici scolastici Regionali e Provinciali, gli insegnanti e gli studenti convocati per il meeting vengono**

“setacciati” con perquisizione di borse e zaini, viene effettuato un controllo serrato degli accreditati di cui solo alcuni sono in possesso e di cui mai si era fatto cenno nei comunicati dell’USR, polizia dentro la scuola stessa, presidio di ben 4 blindati nelle immediate vicinanze. Una situazione inaudita, impensabile ed ingiustificabile.

Ad insegnanti e studenti che si erano dati appuntamento sperando di poter partecipare per esprimere il loro punto di vista è stato negato l’ingresso perché non in possesso di accredito, anche se l’annuncio predisposto dal MIUR recitava che la riunione era aperta a tutti.

Ciò nonostante, alcuni “indesiderati” riescono comunque ad entrare e ad essere testimoni di quanto segue.

All’interno diversi studenti (quelli accreditati delle varie consulte delle province venete), un po' di funzionari degli uffici scolastici, qualche dirigente e pochissimi docenti. Avvio della passerella gestita dal dr. Quaglia (Dirigente dell’USR).

Dopo qualche saluto e una breve introduzione di Alessandro Fusacchia si passa agli **interventi, rigorosamente prestabiliti, di 3 minuti ciascuno e scelti fra le risposte che gli studenti avevano inviato ai responsabili delle consulte: in sostanza il rappresentante del MIUR aveva già letto in anticipo le domande e valutato quali fossero meritorie di essere proposte.**

Intervallati agli studenti pochi interventi di dirigenti/funzionari, un rappresentante confindustriale, uno dei genitori (cattolici, ovviamente), un docente.

Nel complesso **una carrellata preconfezionata, nella quasi totalità acritica rispetto al merito della proposta**, talvolta richieste di più attenzioni, più soldi, più impresa... Ogni tanto uno spunto interessante da qualche intervento dei ragazzi e tanto fumo oppure totale acquiescenza al piano da parte degli altri.

In una pausa, dovuta alla telefonata del ministro Giannini al suo Capo di Gabinetto, il dr. Quaglia cerca di intrattenere i presenti quando **uno dei “docenti senza accredito” chiede a voce alta se erano previsti anche interventi “liberi”**; la risposta del Dirigente dell’USR è stata: **se l'intervento era in tema, se non era inopportuno, se il richiedente era una persona di scuola... forse si poteva, anche se ufficialmente non erano previsti.**

Dopo quasi due ore, terminata la passerella prevista, il dr. Quaglia chiede a Fusacchia se accetta un paio di domande dal “pubblico” e lui molto democraticamente dice di sì. **Riescono a parlare in due, uno studente e il docente che avevo chiesto precedentemente di poter dire la sua. Sono stati gli unici interventi critici** (a parte quello di un rappresentante di consulta che ha avanzato preoccupazioni per l’ingresso delle imprese nella scuola), **molto applauditi**, specie quando è stato ricordato il recente crollo del soffitto al Liceo Selvatico come esempio di interventi più urgenti che dotare di LIM e tablet ogni scuola.

Al termine un’ultima mezz’oretta di risposte fumose e difensive di Fusacchia.

Nota metacomunicativa: chi interveniva si volgeva istintivamente verso il pubblico presente, ma veniva invitato a girarsi verso Fusacchia e a dare le spalle alla sala.

Senza dubbio un’ottima giornata di democrazia pilotata per la scuola del “Buon Renzo”.

Mozione dell'Assemblea di Plesso e Assemblea Sindacale della "Parri" di Torino del 5 e 10 settembre 2014, contro il progetto di (contro)-riforma della scuola proposto dal governo Renzi.

Il giorno 5 settembre 2014 gli insegnanti del Circolo Didattico "F. Parri" di Torino si sono riuniti in Assemblea sindacale avendo come argomento di discussione il documento "PER UNA BUONA SCUOLA" reso pubblico il 3/09/2014 dal Ministero dell'istruzione.

Gli interventi si riassumono nelle seguenti considerazioni:

- Il documento si racchiude in 12 punti slogan di indiscutibile valore demagogico come il suo titolo.
- Il governo Renzi annuncia online un piano scuola privandolo della discussione parlamentare e delle consultazioni sindacali, lo riveste di una finta democrazia chiedendo in diretta agli interessati (lavoratori, famiglie, studenti) di esprimere la loro opinione attraverso consultazioni informatiche.
- Il piano di cambiamento della scuola "per far crescere il paese" prevede quattro miliardi di risorse economiche da investire ma non nell'immediato come da reali necessità, bensì ad iniziare con un miliardo di euro a partire dall'anno scolastico 2015; ciò in contraddizione con la mancanza di fondi lamentata dal ministro della Pubblica amministrazione Madia.
- La scuola statale si è vista sottrarre otto miliardi di euro e 150 mila posti di lavoro dal governo Berlusconi, risorse sottratte e mai restituite, si ritiene che la stabilizzazione dei precari si possa e debba essere immediata ed urgente e non da rimandare al futuro anno scolastico. 100/150 mila precari in ruolo dal 2015 sono pochi rispetto alle necessità vere e non eliminerebbero il precariato come chiede l'Europa.
- L'aumento di stipendio non può avvenire né per merito, né per valutazione ma attraverso gli scatti di anzianità: l'anzianità è un merito!
- La "carriera" non fa parte del patrimonio culturale della nostra scuola, lasciamo alle aziende i premi e la raccolta punti dei crediti.
- L'aumento mensile di 60 euro per il 66% degli insegnanti giudicati migliori degli altri da uno staff ristretto di dubbia obiettività genera conflitti anche generazionali.
- I singoli insegnanti inseriti in un registro elettronico visionabile dai dirigenti e altri rappresenta una schedatura di regime per tenere sotto controllo una libera didattica.
- Per la scuola statale si prevede il controllo e la schedatura degli insegnanti per renderla "buona" senza investimenti , mentre le scuole private non pagheranno le tasse.
- Si affidano più poteri ai dirigenti scolastici che potranno assumere direttamente gli insegnanti e circondarsi di un proprio staff, questo creerà solo sacche di clientelismo.
- L'ingresso del privato (fondazioni, imprese, associazioni, ecc.) chiederà alla libertà culturale di assoggettarsi alle esigenze di mercato ed alla cultura di chi paga.
- La scuola dell'infanzia e la scuola primaria vantano anni di formazione per le attività motorie, i bambini praticano le attività almeno due ore settimanali e sarebbe una perdita ridurla ad un ora come previsto dal piano.

Pertanto l'assemblea giudica negativamente il documento e ne chiede il ritiro immediato.

Si chiede inoltre:

- l'impegno del governo per un serio ed urgente piano di investimenti nella scuola statale;
- l'assunzione immediata, già dal corrente anno scolastico degli insegnanti precari;
- il miglioramento delle strutture scolastiche e la loro messa in sicurezza;
- il reintegro dei fondi sottratti per l'offerta formativa (ancora meno del 50%).

Si rivendica:

- il rinnovo del contratto e la restituzione degli scatti di anzianità;
- lo sbocco dei pensionamenti.

L'assemblea si impegna:

- a organizzare ulteriori momenti di confronto anche con insegnanti di altre scuole;
- a coinvolgere i sindacati in azioni unitarie di rivendicazione dei diritti lesi e per la richiesta al governo di ritirare il piano "la buona scuola".

La mozione viene approvata in Assemblea a plessi unificati (scuola dell'Infanzia – scuola Primaria).

Torino 10/09/2014

RSU CIRCOLO PARRI TORINO

La Legge di Iniziativa Popolare per una Buona Scuola per la Repubblica (LIP) e la "Buona Scuola" di Matteo Renzi

Confronto sintetico per punti

		
Genesi	<p>E' una proposta di legge già presentata in Parlamento, si chiama: "<i>Norme generali sul sistema educativo d'istruzione statale nella scuola di base e nella scuola superiore. Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di nidi d'infanzia</i>". È stata depositata alla Camera, per la prima volta, nel 2006. E' stata ripresentata in questi ultimi due mesi sia alla Camera che al Senato, sottoscritta da parlamentari di diverse forze politiche; volendo, potrebbe essere discussa da subito.</p> <p>Può essere letta integralmente, sostenuta nel suo percorso "adottandola" e commentandola qui: http://adotta.lipscuola.it/</p>	<p>E' un "rapporto" che indica alcune proposte, si chiama: "La buona Scuola". È stato presentato in una conferenza stampa nel settembre 2014.</p> <p>Può essere letto integralmente, "giudicato" e commentato fino al 15 novembre 2014 qui: https://www.labuonascuola.gov.it/</p>
Principi	<p>La proposta afferma i principi costituzionali del pluralismo culturale e della laicità, della formazione democratica dei cittadini, del perseguimento dell'uguaglianza dei cittadini e della partecipazione democratica al governo della scuola.</p>	<p>In essa non ci sono riferimenti ai principi costituzionali. La proposta si ispira a logiche di mercato volte a differenziare le scuole ed a mantenere le disuguaglianze, limitando peraltro con un modello aziendalista la libertà di insegnamento.</p>
Finalità	<p>Riconosce alla scuola statale la funzione istituzionale che la Costituzione le assegna per garantire un effettivo diritto allo studio e realizzare condizioni di uguaglianza per tutti.</p>	<p>Si concentra sui docenti e la loro carriera, proponendo un sistema di scuole-azienda al di fuori di un modello culturale nazionale con un conseguente degrado complessivo.</p>
Metodologia e didattica	<p>Si definisce la pratica scolastica come un'alternanza di lezioni frontali, attività laboratoriali, momenti ludico-educativi, lavoro individuale e cooperativo, organizzazione di scambi culturali tra istituti e con scuole di altri Paesi, interventi educativi aperti al territorio.</p>	<p>Si punta soprattutto sulle tecnologie per la comunicazione</p>
Apertura al territorio	<p>E' favorevole all'apertura delle scuole oltre l'orario curricolare.</p>	<p>E' favorevole all'apertura delle scuole oltre l'orario curricolare.</p>
Organici	<p>Prevede l'assunzione di tutti i docenti necessari per coprire i posti vacanti e la creazione di organico aggiuntivo per la lotta alla dispersione e all'abbandono scolastico, per il sostegno all'integrazione degli alunni con disabilità, per l'alfabetizzazione degli alunni migranti.</p>	<p>Prevede di assumere 148.100 precari nel settembre 2015 (ciò era già indicato dalla legge europea) sostanzialmente per far fronte alle supplenze.</p>
Scuole pubbliche e private	<p>La legge disciplina l'offerta scolastica statale ai sensi degli art. 33 e 34 Costituzione.</p>	<p><i>Vengono messe sullo stesso piano le "Scuole pubbliche statali e paritarie."</i> Omettendo che queste ultime sono per la grande maggioranza a gestione privata e prevedendo la detassazione delle spese per le rette.</p>
Reperimento delle risorse per il funzionamento	<p>Le scuole sono Istituzioni finanziate dalla fiscalità generale.</p>	<p>Le scuole devono reperire fondi sul mercato vendendo prodotti o servizi attraverso la costituzione di fondazioni in collaborazione con imprese e privati.</p>
Risorse pubbliche e investimenti privati	<p>Investire il 6% costante del PIL da destinare all'istruzione pubblica (come da media degli altri Paesi OCSE); richiamando l'articolo 33 della Costituzione, prevede risorse pubbliche per le sole scuole statali ed il funzionamento delle scuole private senza oneri a carico dello Stato.</p>	<p>Affermando che "<i>Le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola.</i>" certifica il venir meno dell'obbligo costituzionale e tende a scaricare sui genitori parte dei costi.</p> <p>Prevede lo stanziamento di 2,7 miliardi di euro in tre anni e un reintegro solo parziale del fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa da differenziare tra le scuole a seconda della loro valutazione; interventi dei privati tramite un pacchetto di vantaggi fiscali ("School Bonus", "School guarantee") e crowdfunding e "Social Impact Bonds".</p>
Obbligo scolastico	<p>Effettivo obbligo scolastico dai 5 (terzo anno della scuola dell'infanzia) fino ai 18 anni di età</p>	<p>Rimane l'obbligo d'istruzione dai 6 fino ai 16 anni di età.</p>
Integrazione	<p>Indica forme di sostegno per il processo di integrazione scolastica degli alunni con disabilità ma anche per combattere il disagio in tutte le sue forme e per l'alfabetizzazione e l'integrazione degli alunni migranti.</p>	<p>Parla solamente di sostegno agli alunni con disabilità.</p>
Formazione classi e n° alunni	<p>Indica in 22 studenti il numero massimo consentito (19 in presenza di un alunno certificato).</p>	<p>Non parla di abbassare il numero massimo di alunni per classe rispetto agli attuali valori (a seconda degli ordini da 26 fino a 33).</p>

		
Carriera e merito	Unicità della funzione docente, senza gerarchie di ruolo; la carriera è materia contrattuale che non può essere stravolta.	Le nuove assunzioni vengono condizionate alla nuova carriera: si parla di abolizione di tutti gli scatti di anzianità e del riconoscimento economico solo a due terzi dei docenti meritevoli dal 2019.
Formazione e valutazione	Prevede l'autovalutazione d'istituto, ma unicamente come processo di miglioramento per rispondere ai bisogni degli studenti, slegato dalla competizione tra scuole.	Prevede l'autovalutazione d'istituto legata alla competizione tra scuole che è funzionale alla concessione di maggiori finanziamenti a chi ottiene risultati migliori.
Informazione e trasparenza	Favorevole alla più ampia informazione sulle attività della Scuola.	Favorevole alla più ampia informazione sulle attività della Scuola; propone un Registro Nazionale dei Docenti che offra indicazioni sulla professionalità del personale e permetta al Dirigente di scegliersi e chiamare i docenti "più bravi".
Edilizia scolastica	Necessità di un piano straordinario per l'Edilizia Scolastica.	Necessità di un piano straordinario per l'Edilizia Scolastica.
Programmi	Propone che siano rivisti, in modo condiviso, per rispondere alle esigenze di una società che muta molto rapidamente.	Non prevede la loro ridefinizione.
Nidi d'infanzia	I nidi devono essere intesi come un servizio rivolto alla collettività e non come servizi pubblici a domanda individuale.	Non vengono nominati.
Scuola dell'infanzia	Si indica che il terzo anno della scuola dell'infanzia rientra nell'obbligo scolastico e costituisce il livello di istruzione cui hanno diritto tutte i bambini e le bambine di età compresa tra i tre e i sei anni.	L'unica citazione presente fa riferimento a "percorsi di inglese fin dalla scuola dell'infanzia".
Scuola primaria	Propone il ripristino dell'offerta di due modalità organizzative, quella modulare di 30 ore e il tempo pieno di 40 ore, con le compresenze fra docenti, secondo le scelte espresse dalle famiglie.	Si parla dell'introduzione di specialisti per l'inglese, l'educazione motoria e la musica ma non si specifica se le ore lasciate dai maestri agli specialisti diventeranno ore di compresenza oppure ore di supplenza, se non addirittura riduzione di organico.
Scuola media	Deve offrire due modelli didattici, uno a 30 ore e uno a 36 ore, fatte salve le sperimentazioni a quaranta ore. Si conferma il valore delle compresenze e delle sperimentazioni che permettano, in prospettiva, l'unificazione tra scuola elementare e scuola media.	Viene definita "anello debole" del sistema ma si propone solamente l'ampliamento della lingua inglese.
Scuola superiore	E' articolata in un biennio unitario ed in un triennio di indirizzo. Il biennio unitario ha una forte impostazione laboratoriale ed ha un curriculum di base di trenta ore, uguale in tutti gli istituti superiori, a cui si aggiungono sei ore di orientamento. Le attività svolte nelle sei ore di orientamento offrono agli allievi/e un primo approccio alle discipline che caratterizzano gli indirizzi presenti nell'istituto prescelto. Il triennio delle superiori prevede cinque macroaree: umanistica, scientifica, tecnico-professionale, artistica, musicale.	Prevede il rafforzamento del binomio "scuola - lavoro" come se la scuola fosse funzionale solo alla creazione di lavoratori e non alla formazione di cittadini; prevede un forte intervento, fiscalmente incentivato, delle imprese e fondazioni private del Paese che diventano protagoniste della progettazione della "filiera istruzione - orientamento - lavoro".
Partecipazione	Propone la valorizzazione degli organi collegiali esistenti con il Collegio dei Docenti presieduto da un docente eletto dal collegio stesso e l'istituzione di nuovi organi: il consiglio dei genitori, il collegio del personale A.T.A e, nelle scuole medie, il consiglio degli studenti e delle studentesse.	E' piuttosto vaga la composizione dei consigli e le loro attribuzioni; non viene mai nominato il consiglio di classe. Le uniche cose chiare sono che il Collegio dei Docenti perderà parte della sua centralità e che il Consiglio di Istituto avrà la funzione di un vero e proprio Consiglio di Amministrazione, vengono ridimensionati fortemente il ruolo degli organi collegiali e le forme di partecipazione democratica e rafforzato il ruolo del dirigente scolastico che diventa un capo con pieni poteri nei confronti del personale.
Abrogazioni	Propone l'abrogazione delle riforme Moratti e Gelmini e del Servizio Nazionale di Valutazione basato sull'Invalsi, introdotto dal ministro Profumo e reso attuativo dal ministro Giannini.	Non fa riferimento a nessuna abrogazione.
Linguaggio	Usa un linguaggio semplice, educativo ed attento al genere nella convinzione che i concetti passino anche attraverso la scelta delle parole.	E' di tipo aziendalista, infarcito di inglesismi e sigle a volte neppure spiegati (cosa abbastanza singolare per chi vuole rivolgersi "a tutti", nonni compresi).

Per leggere il testo della Legge di Iniziativa Popolare per una Buona Scuola per la Repubblica (LIP) e la relazione introduttiva completa:
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00801606.pdf>



Tutti sono concordi nel sostenere che il futuro di un paese si misura e si gioca sulla qualità del proprio sistema scolastico. **Ebbene, la scuola della Repubblica, che tutti noi abbiamo conosciuto, accogliente, laica, gratuita, aperta a tutte e tutti sta per essere cancellata.**

Come il Jobs Act tenta di cancellare 100 anni di diritti del lavoro conquistati con il sangue e le lotte di milioni di lavoratori, così il piano **“Buona scuola” di Renzi tenta di cancellare il diritto di milioni di ragazze e ragazzi di poter godere di un’istruzione pubblica di qualità e accessibile a tutti in egual misura.** Il piano-scuola proposto da Renzi bisogna guardarlo in trasparenza, al di là degli annunci apparentemente sensati e degli apprezzamenti entusiastici di Confindustria.

Con esso rinasce la scuola di classe, ricchi e poveri di nuovo separati: poche scuole di qualità per chi può permetterselo, un’infinità di scuole, impoverite e trascurate dallo Stato, per tutti gli altri. Scuole di serie A e scuole di serie B. A capo di ogni scuola, un dirigente scolastico trasformato in una specie di amministratore delegato, impegnato a cercare finanziatori privati nel quartiere e dintorni. I consigli di classe soppressi. La capacità di controllo dei genitori ridotta al lumicino. La competizione fra insegnanti elevata a valore universale mentre il lavoro cooperativo è derubricato a perdita di tempo.

Ma un’alternativa c’è!

È una **Legge d’Iniziativa Popolare**, questa sì nata dal lavoro di centinaia di insegnanti, studenti, genitori, tecnici di laboratorio, personale amministrativo, studiosi ed esperti. Un lungo percorso, durato mesi, fatto di incontri, seminari, riflessioni, stesure viste e riviste più volte, per giungere ai 29 articoli di cui è composta la legge, sottoscritta poi dalle firme certificate di centomila cittadini e cittadine ed infine presentata in Parlamento.

Oggi è un disegno di legge, pronto per essere discusso se si volesse davvero ascoltare chi nella scuola vive e lavora.

È una legge che fa propri i principi dettati dagli art.3, 33 e 34 della nostra Costituzione:

È una legge nata con l’intento di dare alla scuola la possibilità di formare innanzitutto cittadini e cittadine consapevoli dei propri diritti e coscienti dei propri doveri. È una legge che considera la scuola un bene preziosissimo per il paese e che di conseguenza si oppone ad ogni tentativo di trasformare l’istruzione pubblica in una merce, di privatizzare insegnanti, saperi e destini.

È questa la scuola che vorremo lasciare ai nostri figli come eredità insostituibile. Se senti vicina questa scuola, se la senti anche tua e vuoi aiutarci a farla conoscere e a sostenerla, all’indirizzo **www.lipscuola.it** troverai tutte le informazioni che servono.



 www.facebook.com/adottalalipscuola

www.lipscuola.it info@lipscuola.it

 @LipScuola
#adottalaLip
#megliolaLip

<p style="text-align: center;">ANNUNCI (dal fascicolo “La Buona Scuola”)</p> 	<p style="text-align: center;">FATTI (dalla Legge di Stabilità)</p> 
<p>... per assumere 148.100 nuovi docenti saranno necessari circa 3 miliardi di euro. Per l’esercizio finanziario 2015 – primo anno di attuazione del piano – sarà quindi necessario impegnare 1 miliardo (“Buona scuola”, p. 33) Giannini: «Un miliardo per la scuola nella legge di stabilità (7 ottobre)</p>	<p style="text-align: center;">LA LEGGE DI STABILITA'</p>  <p style="text-align: center;">(da “Italia oggi”, 17 ottobre)</p>
<p><i>“Basti pensare che se nel 2010 le risorse destinate al MOF erano di quasi 1,5 miliardi euro, quelle rimaste sono diventate meno di mezzo miliardo. Se vogliamo offrire ai nostri ragazzi una scuola a prova di futuro, dobbiamo prima di tutto stabilizzare le risorse destinate al MOF su dei livelli congrui” (“Buona scuola” p.121)</i></p>	<p style="text-align: center;">taglio al Mof di ulteriori 30 ml</p> <p style="text-align: center;"><i>“le istituzioni scolastiche destinano il Fondo per il miglioramento dell’offerta formativa prioritariamente alle ore eccedenti per supplenze”</i></p>
<p style="text-align: center;"><i>“Proporremo agli insegnanti di superare il meccanismo atroce della supplentite”</i></p>	<p>Abolizione delle supplenze docenti di 1 giorno (e dunque “legalizzato” lo smembramento dei ragazzi in altre classi, con perdita didattica ed evidente infrazione delle norme di sicurezza) Abolizione delle supplenze di 7 giorni dei collaboratori scolastici, ATA, assistenti tecnici</p>
	<p>Taglio di 2.020 unità di Il numero dei posti per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo (50,7 ml)</p>
	<p>esame maturità con commissioni interne (140 ml)</p>
	<p>abrogazione esoneri e semiesoneri per i collaboratori del dirigente scolastico</p>
<p><i>Cultura in corpore sano: musica, storia dell’arte e sport (p.89); un grande progetto per l’educazione motoria e lo sport a scuola richiede di investire in docenti specializzati in educazione fisica (p.92)</i></p>	<p>riduzione esoneri coordinatori dei progetti di avviamento alla pratica sportiva</p>
	<p>- riduzione dei distacchi sindacali - soppressione dei 200 “comandi” presso enti e istituzioni di ricerca educativa/ didattica o prevenzione del disagio e reinserimento tossicodipendenti</p>
	<p>versamento alle entrate delle somme giacenti per progetti per progetti nazionali (10 ml)</p>
<p style="text-align: center;">TOTALE ENTRATE 500 MILIONI</p>	<p style="text-align: center;">TOTALE TAGLI 600 MILIONI</p>